

Il Vangelo Ipocrifo di Giovanni -2002

scuole e impatti

MC il 3 gennaio scrive una lunga mail sullo stato delle scuole di speleologia:

Al di la' di queste umane debolezze (le mie) ho la sensazione, piantata come un chiodo austro-ungarico nel casco, che in Italia (come in parte dell'Europa) sia in crisi, e da tempo, l'idea stessa di sQuola di Speleologia. La constatazione del puro e semplice calo complessivo di iscrizioni ai corsi e, conseguentemente, un deciso cambio generazionale tra gli speleologi "di punta" con complessivo invecchiamento della speleologia italiana, NON puo' non farci riflettere sul complesso delle nostre "squole".

Continuo, e continuerò, a scrivere la parola con la Q un po' per vezzo e un po' per sprezzo. Si perché a me pare che tutti i nostri sforzi degli ultimi 10/15 anni in questo settore abbiano partorito sin qui tanti topolini, magari tutti vestiti uguali (e si riconoscono bene due differenti armate), ma topolini, appunto.

Ho (ri)scoperto da poco il numero impressionante di istruttori che vanta la sQuola CAI: se li uniamo a quelli della sQuola SSI... ce ne sono abbastanza per formare un'altra associazione speleologica nazionale.... di disoccupati, però! Gli eserciti funzionano bene solo se ci sono guerre, altrimenti costano caro e c'è il rischio che qualche colonnello cominci a pensare alla politica... Oppure, viceversa, qualche generale annoiato trova accordi con qualche politico (di solito eletto dalle holding armiere) per inventarsela, la guerra.

Siccome scemi non lo siamo poi così tanto (qualcuno ha voglia di smentire?) da inventarci una guerra su due piedi per fare sfogare tutti i nostri bravi "docenti" di speleologia, credo che non debba passare altro tempo inutile ancora, prima di iniziare a considerare alcuni assunti di base:

POSITIVI:

- 1. l'immagine complessiva della speleologia, sui media, sta lentamente migliorando sia in termini di visibilità che di credibilità;*
- 2. gli sforzi di divulgazione dei valori documentali (catasto, biblioteca) etici (approccio all'ambiente) e sociali (soccorso) della speleologia stanno raggiungendo traguardi insospettabili sino a poco tempo fa;*

NEGATIVI:

- 1. il "proporre" oggi la speleologia attraverso i corsi di base è fortemente in crisi e soffre della concorrenza di altre attività ben più accattivanti;*
- 2. per come sono strutturati e ideati i corsi di base di speleologia sono praticamente l'opposto di quanto cerca un diciottenne, ancor peggio per un trentenne;*
- 3. spesso a corsi di pochi allievi corrisponde una "attenzione" eccessiva, che risulterà soffocante, da parte del "gruppo" che lo ha organizzato.*

Ho anche forti dubbi, da tempo, sul fatto che proporre il primo approccio al mondo sotterraneo attraverso una eccessiva attenzione alle tecniche di progressione verticale sia deleterio per varie cose (costi complessivi, maggiori rischi, eliminazione alla fonte di persone "medie").

Parametrandomi alla strutturazione dei corsi SSI...(scusate ma è quella che dovrei conoscere meglio...), non vedrei male, in sintesi, un parto quadrigemellare:

Primo livello: leggero, di approccio al mondo sotterraneo attraverso la divulgazione del territorio carsico dietro casa (cribbio: li cacciamo in grotta senza prima farli camminare su dei campi solcati, scendere dentro una dolina, guardare una sorgente carsica - perché tanto gli abbiamo fatto una lezione o due...- ...e pretendiamo di farne degli speleologi...), assolutamente aperto anche alle famiglie con bambini e nonni. Gli si danno le dispense, ma le lezioni si fanno solo ed esclusivamente sul campo (li li voglio vedere, gli istruttori...).

secondo livello: medio, di approccio alle tecniche sofisticate, per quelli che hanno capito cose' un territorio carsico e la visita di qualche grotta gli è pure piaciuta...mettiamogli in mano una dispensa di tecnica, cominciamo ad appenderli, portiamoceli dietro in qualche uscita "vera" del gruppo;

terzo livello: regionale, serve a condividere e divulgare tecniche e scienza tra speleo di aree omogenee. magari a gettare le basi di lavori comuni...(magari!!!)

quarto livello: nazionale, serve a stimolare la ricerca tecnica e scientifica. Ma quest'ultimo è un'altro GRANDE punto-problema, che ometto qui per brevità (ma tornerà su' come l'aglio, lo prometto)

Spero tanto che le due strutture esistenti di sQuole di speleologia, trovino il tempo e il gusto di ricominciare a litigare: si perché forse solo una bella litigata potrà farci capire, a tutti quanti, quanto sia idiota sostenere due strutture separate e apparentemente antitetiche. Chi ha paura di perdere identità, nel condividere e nell'agire assieme, avrà ragione di restarsene nell'angolo a rodarsi l'anima lucidando le sue medaglie (se le ha). Guardate, o gente mia, che la Giornata Nazionale è anche una occasione per provare, gruppo per gruppo, a mettere fuori il naso tra le gente reale,

quella vera, e provare a parlargli di MONTAGNE viste da sopra e ANCHE (bene) da sotto. Che cosa deve essere, se non questo, un corso di approccio alla speleologia? Se nei prossimi 30 anni nasceranno - comunque - meno "esploratori" pazienza! Io non lo credo affatto, anzi sono certo del contrario: quello che dobbiamo cercare e' di contattare nel modo corretto quante piu' persone ci e' possibile.

Credo che sia molto piu' importante per il futuro della speleologia (quindi per la salvaguardia delle montagne che noi attraversiamo da dentro) parlare a 300 bambini piuttosto che piantare un'altro spit dove ce ne sono altri 23. Altrimenti il messaggio che quei 300 bambini avranno dal mondo sotterraneo potrebbe essere mediato dal trenino di Postumia o dagli ascensori di Castellana... hai voglia, tra trent'anni, a spiegargli che non e' proprio bello cosi'....

8 gennaio 2002

A me pare che sporchiamo esistendo, ma non intendo suicidarmi per evitarlo, anche se sono iscritto alla SoCrem proprio per motivi di smaltimento salme. Un tempo il mio impatto ambientale sulle grotte era immenso, ora lo è meno. Continua a non scherzare, naturalmente, ma ora so di più a cosa fare attenzione e mi rendo conto dei danni che faccio. Ora sappiamo molto di più su come non rovinarle, proprio grazie al rovinio che vi abbiamo fatto. Anche i gestori di grotte turistiche sono diventati sensibili, proprio come lo sarebbe diventato un gestore di piste sciistiche che avesse scoperto che aprendo piste mal fatte non nevicava più.

Insomma, grazie al fatto che ci siamo preoccupati ora ci sono un po' meno motivi per preoccuparsi e soprattutto sappiamo un po' di più DI CHE preoccuparci. La difficoltà vera in tutte queste storie dell'impatto ambientale, è che va apparendo sempre più chiaramente il fatto che dobbiamo riflettere caso per caso, pensare, decidere, provare, essere cauti. Ogni tanto rinunciare. Ma riflettere.

Invece molti, forse influenzati dalla televisione e dal teatrino della politica attuale, sognano delle regole Bianco-Nero, Male-Bene, Buono-Cattivo, adottando di volta in volta le etichette appiccicate da altri ("chi mi critica è comunista"). Turismo in grotta, Corsi, Disostruzioni, Acetilene, Cibi, Spit, Corde, Carbuo esausto sono solo alcuni degli enti di grotta che sono incorsi nell'etichetta nera, a seconda della moda e del momento. C'erano dei motivi per il sì, naturalmente, altri per il no.

Dipende da dove e come.

Il fatto che io sia temuto o stimato come un potenziale appiccicatore di etichette, nere o bianche, e che ogni tanto la gente mi chieda preoccupata: "ma è vero che siete contrari a..." non mi rallegra, perché credo siano la ragione, l'equilibrio, la riflessione, quello che danno di volta in volta la guida, non un tipo che decreta che il manzo o la fiamma d'acetilene son "nobbuoni". Avete crisi di identità? E perché? Certo che sporchiamo e pesiamo, anche a stare fuori. Certo che certe disostruzioni hanno fatto danni, ma altre hanno dato vantaggi. Bisogna smettere? No bisogna RIFLETTERCI, e questo è molto difficile. Occorre studiare, capire quando sì e quando no. Soppesare nel proprio intimo confrontando vantaggi culturali con svantaggi ambientali. Capire quale danno e quale vantaggio e soppesarli soggettivamente. Per farci mangiare carne si fanno soffrire milioni di animali. Rinunciamo? Qualcuno opta per sì, io opto per limitarmi. Chi ha ragione? Dei due non so, ma sono convinto che abbia torto chi vuole sempre e comunque usare etichette appiccicate da altri per dirigere i propri comportamenti, senza cercare di capirli.

SCUOLE

Squole. Ho scritto un articolo sull'invecchiamento delle leve speleo (ma anche alpinistiche) uscito su Grotte. S... in un suo scritto recente ha segnalato una impressione di cambiamento in meglio: ce l'ho anch'io, mi pare che il peggio sia passato. Anch'io ho l'impressione che stia cantando il gallo, proprio dopo che il Cancellò è caduto e lo Schiavo dell'Anello è entrato in Gondor.

Le squole vanno ripensate, chi entra deve sapere che va a far parte di qualcosa di più grande del solo gruppo grotte che lo addestra. Deve venire a sapere che esistono scritti, film, riviste, siti, libri che danno un senso a quell'attività insensata che non è fatta solo di quel deficiente che gli corre davanti o che gli urla come scrodarsi da un cambio del cazzo. E di questo parliamone, ma è quasi marginale. Perché va ripensata soprattutto la presentazione della speleologia alle persone, dobbiamo formare la coscienza dell'esistenza di mondi ignoti a due passi da casa, che raccolgono, peraltro, proprio l'acqua che ci arriva in casa. E che l'andare in grotta è occasione per un contatto con l'Ambiente, in alcuni dei suoi aspetti più misteriosi.

E questo va fatto con libri, proiezioni, nelle SCUOLE. Dobbiamo arrivare AI LIBRI DI TESTO di scienze e geografia e poi offrirci di fare noi le lezioni "locali", in ogni città. Per questo ci stiamo sbattendo su dispense, su Giornate dello Speleo, su testi vari. Per questo cerchiamo gente che dia una mano e non si limiti a lamentare che gli speleo non sono più quelli di una volta, frasi che sento esattamente da 31,5 anni, quando me la disse chi mi guidò per la prima volta sotto.

Tutto il resto: allievi, soldi, credibilità, esplorazioni, ricerche, compagni ed amici arriveranno di conseguenza.

Giornata Nazionale della Speleologia

22 gennaio 2002

Premessa

In questo periodo i cambiamenti globali del clima si alleano con l'inquinamento di origine umana nel rendere sempre più problematico il rifornimento idrico dei centri abitati. A causa di questo le riserve d'acqua nascoste nelle montagne calcaree stanno acquistando sempre più importanza. Anche gli studi sulle grotte, che danno informazioni dirette sulle vie di flusso dei Fiumi della Notte e permettono di capirne la vulnerabilità, stanno divenendo di importanza centrale: tutte le grandi città a sud della linea Pescara-Roma sono rifornite con acque provenienti da ambienti carsici. In oltre un secolo di attività gli speleologi hanno esplorato oltre trentamila grotte in tutto il territorio italiano, con uno sviluppo totale di oltre 2300 km. Si tratta di un patrimonio di conoscenze estremamente poco valorizzato che solo in tempi recenti comincia ad essere reso pubblico ed adeguatamente pubblicizzato, anche grazie ad una generale maggiore sensibilità nella gestione del territorio.

La giornata della speleologia

Le associazioni nazionali che si occupano da decenni di coordinare le attività di ricerca nelle grotte hanno deciso di promuovere la Giornata della Speleologia al fine di divulgare capillarmente i risultati e l'importanza di queste attività. Nei giorni 11-12-13 ottobre 2002 le organizzazioni speleologiche su tutto il territorio italiano presenteranno i risultati ottenuti nell'esplorazione dei territori in cui operano, mostrando anche in parallelo il più vasto quadro dell'attività di ricerca speleologica in Italia e nel mondo.

Attività

Il punto su cui si propone di focalizzare questa divulgazione è quello del ruolo, passato e futuro, delle acque che vengono dal buio delle grotte. Per le organizzazioni locali (gruppi speleologici e federazioni regionali) sarà l'occasione per divulgare la loro attività inserendola in un quadro nazionale in cui un po' dappertutto avverrà lo stesso. Le organizzazioni locali potranno contare sull'appoggio delle organizzazioni nazionali che forniranno materiale didattico e di documentazione, oltre al supporto generale di pubblicizzazione a livello dei media nazionali. Sarà invece cura delle organizzazioni locali adattare il tipo e i contenuti della divulgazione alla loro realtà territoriale e alla loro attività specifica; nei contatti con le autorità locali potranno sfruttare l'aumento di importanza creato dal fatto di partecipare ad una iniziativa nazionale.

Importanza

Crediamo che per tutte le organizzazioni speleologiche sia un'occasione di grande importanza per "uscire dalle grotte" e far prendere coscienza del loro ruolo nel territorio, perché l'impegno locale, spesso di difficile divulgazione, potrà essere inserito nel processo più generale di conoscenza e studio delle Terre della Notte.

Prossimi passi

Fra breve alle organizzazioni speleologiche verrà inviato un documento di base sulle iniziative possibili (mostre, film, serate, pubblicazioni...) in modo da avviare la discussione. E' stata già attivata una lista dedicata (gns2002@...) per scambiarsi informazioni, idee, consigli. Chi volesse iscriversi mandi un mail a: gns2002-subscribe@yahoogroups.com con nel corpo testo scritto: `subscribe <proprio indirizzo>`. Per altre informazioni cercate su www.ssi.speleo.it

sondaggio nuova grotta da battezzare

DM chiede un suggerimento:

Cari amici, abbiamo una bella grotta da battezzare, ma la scelta è difficile e combattuta. Ci appelliamo al vostro buonsenso ed al vostro gusto. Scegliete il nome che preferite: Ovviamente non possiamo dare troppe notizie, perchè la grotta è ancora in esplorazione...comunque vi assicuriamo che farà storia e dunque ci vuole un nome importante, che stia sulla lingua di tutti...

- 1 - "Immondo Diagonale" (da MP)
- 2 - "Adventure Diagonal"
- 3 - "Buco del Piombo" ! (... un'altro?!)
- 4 - "Destateaspiria"
- 5 - "Abisso P2, trovatevelodavoi"
- 6 - "Inclinazione H"
- 7 - "Interstratobox"
- 8 - "Falsissima Squarada"
- 9 - "Abisso troppo sopra la Niccolina"
- 10 - "Buco non proprio presso la Stoppani"
- 11 - "Grot'attacchi"
- 12 - "Zelbiobox"
- 13 - "Preparazione Tacchi"
- 14 - "Abisso M'inclino sul Tivano"
- 15 - "Obliquiuiqui"
- 16 - "Ul Zucün"

Oppure potete proporcene uno, che magari a sorpresa scalza uno dei pretendenti...

Altro: ...

...e inviate il vostro responso all'indirizzo: ...@... entro e non oltre 7 giorni a partire da adesso!

Appuntamento al 28 Gennaio per lo spoglio delle schede e le ultime novità esplorative, in diretta dalle tenebre!

Interviene JD

Scusate l'intromissione, ma questa volta ritengo sia utile uscire dal mio silenzio. da accatastarolo e grottarolo topografante consiglierai a tutti gli speleologi di buon senso di attenersi almeno nei documenti ufficiali ai nomi locali, toponimi, ecc. per evitare di fare brutta figura verso il mondo non speleo. Se poi, all'interno del nostro mondo "multietnico" e "spessolitigante", vogliamo chiamare la "nostra" grotta (che concetto!) il buco della paperina, saranno cavoli nostri (speleo). Da tempo, almeno personalmente, metto a catasto le grotte con nomi "pallosi" come "la grotta n.2 di monte alto", conosciuta meglio tra speleologi come "buco del berlusca". Almeno, nel momento che gli speleologi devono apparire persone serie in grado di fare lavoro serio, gli enti finanziatori non "cascano nel buco di berlusca"

Spero di aver aperto un nuovo ed interessante filone di discussione

Risponde DM:

Carissimo ..., personalmente dei tuoi enti finanziatori me ne può sbattere di meno, una categoria di Speleo si giudica dalle persone, non dai nomi che danno alle grotte, quindi dimostriamo prima di essere persone intelligenti, tutti i giorni e tutte le volte che siamo in giro, dentro e fuori, e vedrai che allora ti potrai permettere di chiamare una grotta come cavolo vuoi, senza paura dei giudizi altrui... A giudicare dai nomi delle vie sembrerebbe che tutti quelli che arrampicano siano dei fanatici esaltati e esibizionisti... ..a scusate ho preso un cattivo esempio.

Ma per favore...

... S.C.E. e Banditore del Sondaggio. Al contrario ringrazio tutti quelli che stanno partecipando e che mi obbligano a scaricare la posta almeno una volta al giorno... Grazie a tutti! le vostre proposte saranno accuratamente valutate.

Primi Exit Polls:

1 - "Adventure Diagonal"

2 - "Destateaspiria"

2 - "Inclinazione H"

2 - "Interstratobox"

2 - "Abisso M'inclino sul Tivano"

2 - "Obliquiuiqui"

Continuate così....

23 gennaio 2002

> Carissimo ..., personalmente dei tuoi enti finanziatori me ne può sbattere di meno, una categoria di Speleo si giudica dalle persone, non dai nomi che danno alle grotte, quindi dimostriamo prima di essere persone intelligenti, tutti i giorni e tutte le volte che siamo in giro, dentro e fuori, e vedrai che allora ti potrai permettere di chiamare una grotta come cavolo vuoi, senza paura dei giudizi altrui...

> A giudicare dai nomi delle vie sembrerebbe che tutti quelli che arrampicano siano dei fanatici esaltati e esibizionisti...

> ..a scusate ho preso un cattivo esempio.

Il momento della denominazione di una grotta è spesso quello in cui la si rivendica come territorio proprio; in genere è l'unico momento in cui si può coinvolgere gente del gruppo che altrimenti sarebbe tagliata fuori. Dunque è uno dei momenti sommi e non mi stupisce che la gente sia intervenuta (ho votato anch'io, comunque). Chi scrive ha dato molti nomi, e qualcuno lo ha dovuto pure togliere...

1) E' verissimo quanto dice Jo: un nome è anche un modo per passare da imbecilli presso chi non conosce i criteri di denominazione e i contesti in cui vengono scelti. L'uso di termini osceni è semplicemente maleducato e si presta a generare grane: ricordo recentemente un abisso denominato da italiani in sloveno "buona figa", ma anche Viva le Donne che mi risulta si chiamasse Viva la Figa. La stretta aderenza agli episodi di quell'istante (Via Fani, Nevado Ruiz, Malvinas, per ricordare solo nomi che ho contribuito a dare) è dubbia perché molto "locale" e pure quella può dare grane: l'abisso Baader-Meinhof fu oggetto di una polemica e mai scritto per esteso su Grotte (era sempre BM, e ci fu anche chi sostenne che era Buca della Mamma). Né mi piacciono le grotte che assumono nomi di morti: troppo cimiteriale: genera grane a non finire (Figliera...) ma in genere è comprensibile. E mi fanno pur cacare i nomi "Pozzo Terzo a SE di Bilapech". E' dunque vero quel che dice Jo, ma mi sembra ancora il problema minore.

2) Ben più rilevante è il fatto che la denominazione rischia di essere il momento in cui qualcuno cerca di sottrarre un luogo geografico ad un territorio. Non è affatto un caso che siano subito intervenuti i sardi: per decenni quei territori pieni di grotte che erano incluse nella cultura del luogo ed utilizzate sono state oggetto di visite di continentali che le ridenominavano a pera. Guardate che non sto parlando del buchino disostruito che ti sembra di poter chiamare un po' come ti pare: dico proprio grotte note, che l'ignoranza e la prevaricazione (sempre esistite ed alleate, non è solo cosa di oggi) etichettavano in modo stupido. Altri esempi? Le grotte di Marguareis (Jean Noir, Gaché, Caracas, e vai così) e altri innumerevoli, ma passiamo al punto chiave, il prossimo.

3) Il paragone con le vie di arrampicata è scentrato e mi ha fatto dubitare della mia scelta di votare: le grotte non sono linee di percorrenza, sono luoghi geografici. Credere che le si possa denominare con l'indifferenza con la quale chiami un sentiero mostra che si rischia di confondere luogo e suo attraversamento: occhio che è proprio questo errore che fa sì che chi è capace di esplorare trovi roba nuova anche nei posti più percorsi... Lui opera in un luogo tridimensionale, gli altri sommano passi lungo un percorso. Sono luoghi e per questo spesso hanno già dei nomi locali, che vanno cercati e usati, se ci sono. Quel che facciamo è "geografia": descrizione di luoghi ignoti e del loro contesto. Un sintomo secondario di questo è che i nomi delle grotte arrivano alle "autorità" a differenza dei nomi delle vie di roccia. Un altro è che durano. Un altro è che vengono messi a catasto. Un altro è che vengono posizionati geograficamente. Un altro è che quel nome rimane anche se dentro trovi prosecuzioni. Un altro è che continui a tornarci per esplorare. Ciò che facciamo è più duraturo di quel che sembra e dura assai più di noi.

Che fare dunque? Come dicevo nel mio precedente mail, che sollevava varie questioni, bisogna fare la cosa più difficile di tutte: usare il cervello e poi far quello che pare meglio, al limite un bel referendum sulla rete. Ma se contate su una vita futura fatta di esplorazioni date retta a me: ogni volta che vi viene in mente un bel nome annotatelo su un quadernino: con un po' di fortuna tornerà utile.

bollino cai

AO chiede

Ciao a tutti, avrei l'intenzione di entrare a far parte del soccorso speleologico. A proposito di questo chiedo se per entrare a far parte della struttura è obbligatorio (lo statuto del Soccorso cosa dice?) pagare la tessera del CAI? Dei miei amici che già fanno parte del soccorso mi dicono che non è obbligatorio pagarla e infatti sono tecnici lo stesso, altri mi dicono il contrario. Insomma, se potessi risparmiare trenta euro, non sarebbe male.

Ci sono diversi interventi.

CC:

Caro A... il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico (da statuto) e' una sezione speciale del CAI. La sezione speciale e' una sezione che non e' riferita ad una citta' od a un paese, ma a un organismo complesso che pero' viene parificato a i fini statutari del CAI ad una sezione come potrebbe essere quella di Milano o di Torino o di Cividale de Friuli. Ergo, se non sei socio del CAI, come diavolo fai a fare parte di una sua sezione ? La cosa e' assai chiara nella sua natura ma e' oggetto di alcune discussioni nel merito. Qualcuno obietta che in fondo un volontario potrebbe anche non pagare la quota associativa, e tale e' per esempio il comportamento di buona parte dei volontari valdostani, siccome non gli dice niente nessuno loro continuano a non pagare....this is very italian...probabilmente questo e' il caso dei tuoi amici. A suo tempo se ne discusse molto, il CAI sembrava un po sordo all'ipotesi di tesserare gratis i tecnici, i volontari in Italia sono circa 7000, un bella cifra....

Confesso che non nutro una grande opinione dei vertici CAI, ed ho una pesante disistima del suo presidente Bianchi, cionondimeno le normative quelle sono ed a quelle ci si deve adattare. Quindi la tessera la devi pagare, tieni presente che inoltre, anche se la cosa non si e' mai verificata, tecnicamente la non associazione al CAI (prevista da statuto) potrebbe comportare un ricusazione da parte della societa' assicuratrice che copre i volontari CNSAS (eventualita' sempre smentita dalla stessa societa' ma si sa che le assicurazioni tendono a diventare terribilmente cavillose in misura direttamente proporzionale all'entita' della cifra da sborsare).

LC:

Cari miei... Dopo 13 anni nel soccorso... Dopo 13 bollini... Quest'anno non ho rinnovato la tessera! Per un semplice motivo: Faccio soccorso per dare una mano a speleo nelle pezze. Ma, come sanno bene i volontari e i quadri la nostra delegazione (Campania-Molise) viene spesso allertata per soccorsi in montagna non avendo una sq. alpina... Conseguenze: siamo in giro spesso e volentieri. Si volentieri perché si tratta pur sempre di dare una mano a qualcuno! Ma, ogni volta, il tutto avviene a proprie spese... Già ci rimetto qualcosa tra le 400 e le 800 all'anno per queste attività! Pagare anche il bollino mi è sembrato davvero troppo!

Poi SM;

Rispondo con notevole ritardo alla mail di L... perchè purtroppo non ero in Italia e sono rientrato solo oggi, e rispondo a tutta la lista solo perchè a tutta la lista la mail era indirizzata. Personalmente non mi trovo molto d'accordo con quanto scritto da L...

[Colavita N.d.,R.]: non credo che il non pagare il bollino del CAI serva a compensare solo in

parte i soldi che uno rimette nello svolgere le attività del Soccorso Speleologico ed ecco qui di seguito il perchè:

Esiste da molti anni una legge (la 162 o Marniga) che consente a tutti i Volontari del CNSAS, siano essi liberi professionisti, lavoratori autonomi o dipendenti, di non perdere una lira del salario delle varie giornate dedicate ad esercitazioni regionali e nazionali, stage ed interventi, sempre che questi non avvengano di domenica; bisogna solo farsi firmare uno stampato dal sindaco competente e poi andare a consegnarlo o ad un Ufficio del Lavoro o al proprio datore di lavoro Il CNSAS ha messo a disposizione un fondo speciale per tutte quelle realtà regionali che non hanno abbastanza fondi per mantenere lo standard tecnico operativo necessario per garantire l'efficienza dei recuperi; si deve però predisporre un progetto in cui si illustri come verranno investiti i soldi richiesti.

La legge 74 del 2001 individua nel CNSAS l'unico organismo in grado di stipulare accordi con il servizio Sanitario Nazionale ed ottenere quindi da questo fondi per l'attività; bisogna però rompersi i coglioni con i politici della regione, fare riunioni, litigare con qualche Vigile del fuoco, e seguire l'iter dell'accordo in Regione. Quindi il problema non sta nel fatto che fare il soccorritore costa, ma nel fatto che costa, e soprattutto rompe, sbattersi per cercare di ottenere i soldi anche quando sono facilmente raggiungibili. E' sicuramente più facile lamentarsi che muoversi. Sulla base di quanto sopra esposto ritengo che dire che si spendono dei soldi di tasca propria per fare una attività di recupero degli infortunati e giustificare il fatto di non pagare il bollino del CAI solo per recuperare un po' di questi soldi mi sembra una enorme sciocchezza soprattutto se queste cose vengono scritte su di una mail rivolta a tutta la speleologia italiana collegata in rete.

Come ha già scritto il mio amico Camerini ricordo inoltre che il CNSAS è una sezione particolare del CAI e che per farne parte bisogna essere tesserati; questo, oltre che all'etica, serve anche all'assicurazione. Tutto ciò da uno che sicuramente non ha grosse simpatie per il CAI, per i suoi vertici, per la sua politica e per i suoi modi, ma se all'interno della nostra organizzazione ci sono delle regole.....vanno rispettate.

31 gennaio 2002

> Tutto ciò da uno che sicuramente non ha grosse simpatie per il CAI, per i suoi vertici, per la sua politica e per i suoi modi, ma se all'interno della nostra organizzazione ci sono delle regole.....vanno rispettate. Come ha già scritto il mio amico Camerini ricordo inoltre che il CNSAS è una sezione particolare del CAI e che per farne parte bisogna essere tesserati; questo, oltre che all'etica, serve anche all'assicurazione.

Mi inserisco un istante per chiedere chiarimenti su questo punto, che è cardinale: l'assicurazione c'è o non c'è?

1) a Flumen 96 23 su 263 iscritti erano del soccorso ma non del CAI

2) a Casola 99 erano 12 su 301

Mi mancano dati più recenti ma scommetterei che continuiamo con 30-50 volontari non CAI. Se ci sono problemi assicurativi mi pare, come dire, che la direzione SAS stia sottostimando (va bene come eufemismo?) il peso del problema: è vero che è uno di quei tipici problemi rognosi, particolarmente in ambito speleo, che fa piacere sorvolare, ma siete certi di quel che fate?

Avevo già sollevato il problema anni fa in direzione, ottenendo solo di suscitare imbarazzo e rievocazione di valdostani, che però hanno assicurazioni integrative loro (al di là del fatto che in maggioranza son guide e quindi sono -o erano?- iscritte al CAI di diritto). Occhio...

Costo bollino. Mi pare che al confronto con le spese generali di un volontario sia una cacata, dieci birre. E' che evoca questioni di principio (per fare il volontario devo PAGARE?) alle persone che non si fanno i conti in tasca a fine anno e allora non mi è chiaro perché le squadre non possano stanziare un tot per pagarlo ai volontari (eventualmente su una sezione remota e economica, in modo che i presidenti delle singole sezioni abbandonate diventino isterici).

Dunque concordo con C... e C... nel giudicare una sciocchezza la posizione di principio, ma se l'evocarla in rete renderà irrinunciabile l'affrontare il problema in tempo di pace prima di doverlo affrontare in tempo di guerra, ben venga la sollecitazione e la rete SpeleoIt.

bambini in grotte

LGscrive:

Viste alcune mail che mi sono arrivate ritengo opportuno precisare che il sito www.bimbi.speleo.it non e' - almeno per il momento - un sito dedicato ad utenti bambini, piuttosto e' una raccolta di esperienze didattiche (ideate, realizzate e raccontate da adulti) di speleologia con piccoli esploratori. Insomma non si tratta di un sito per spiegare la speleologia ai bimbi ma piuttosto di un luogo dove i grandi possono scambiarsi idee su come divulgare meglio il mondo delle grotte nella didattica ambientale.

24 aprile 2002

Questa è la prima notizia notevole che vedo in lista da molti mesi. Bravissimo, e vedo che anche altri si inseriscono. Credo che le modalità di comunicazione con i bambini e poi quelli un po' più grandi siano il Problema Sotterraneo Uno della attuale attività speleologica. Piagnucoliamo che non troviamo gente e poi non facciamo niente per far fantasticare sulle grotte quelli che potranno proseguire l'attività. Inserirei comunque la vostra iniziativa in un discorso più generale di didattica. La Commissione Didattica SSI c'è in modo virtuale ma si riduce alla presenza di chi la vuole, FU, e non riesce a fare nessun coordinamento delle iniziative che fioriscono qua e là, e poi spesso abortiscono. So che varie regioni hanno fatto iniziative di contatto con le scuole, in Veneto in particolare. Qualcuno può dare informazioni? Anche in Piemonte ne è partita una analoga, ma mi sembra (chi ne è competente mi corregga se sbaglio) che stia strisciando avanti senza nessun contatto con chi ha fatto esperienze analoghe altrove, il che fa molto sabauda.

Credo che sul medio termine in SSI realizzeremo CD (o DVD) per presentazione di lezioni in PowerPoint in ambito corsi speleo. Ma attualmente è molto facile fare di più e realizzare, ad esempio, DVD (per contenere filmati) mirati a contatti con scuole di vario ordine, ma ha senso solo farli in modo coordinato e con tiratura decente. Materiale ora ce n'è a strafottiere, basta decidere i canali e i modi. E si potrebbe realizzare qualcosa già per la Giornata Nazionale della Speleologia.

Coglierei dunque al balzo le palle di L... per provare a costruire qualcosa di serio. Che, vuol poi dire, trovare QUALCUNO che sia interessato a esplorare questa strana grotta.

Operativamente le domande che vi rivolgo sono:

1) chi ha fatto programmi rivolti alle età 6-16

2) cosa ha fatto (tipo di impegno, ausili didattici, tipo di contatto)

- 3) quali problemi ha incontrato
- 4) quali ritorni ha avuto
- 5) perché ha cessato se ha cessato

Ciao a tutti

led

AB:

Scrivo perchè vorrei "sentire" da voi eventuali opinioni. Ho recentemente acquistato la lampada (9) LED e devo dire che mi ha entusiasmato non poco suscitando per altro qualche piccola invidia da parte di un paio di "colleghi". Siccome sono convinto che la snaturata curiosità insita in ognuno di voi vi avrà spinto ad acquistarla o perlomeno a provarla vorrei che qualcuno si esprimesse. Infatti, a parte i recenti messaggi promozionali da parte di colui che me l'ha venduta e della sua opinione diretta non ho letto alcun messaggio in lista. Credo (e sicuramente non sono il solo) che siamo davanti ad un salto tecnologico di non poco conto. E pertanto:

-VANTAGGI?

-SVANTAGGI?

-BUTTIAMO VIA IL CARBURO?

-LED+ELETRICA TRADIZIONALE O SOLO LED?

Ciao a tutti e buone (illuminate) grotte.

3 maggio 2002

Anch'io avevo perplessità sull'abbandono dell'acetilene e poi ho provato una serie di impianti autocostruiti in occasione delle gite del Congresso in Brasile, poi ho usato parecchio quello che si inserisce nel duo, e pure quello SSI e un mese fa ho SMONTATO l'acetilene dal casco. Non intendo più usarlo.

Credo che bruciare le navi ogni tanto faccia bene per insediarsi in una nuova terra.

Duo. La luce è ancora inadeguata (io ce l'ho a 5 led) ma sufficiente, soprattutto se si puntano i led in modo diverso in modo da ridurre l'effetto spot. Sufficiente vuol dire sufficiente. Chi ha detto che bisogna sempre e solo avere il massimo? Un insicuro, credo. Credo che con quella luce lì si possa fare qualunque cosa che si può far con la luce acetilene, dunque va bene.

Affidabilità? E chi lo sa? Poi ti abitui a non avere l'acetilene al fianco e il tubo, ed è così bello... Anzi, fra un po' vi mando un testo che ho scritto l'anno scorso, che per ora era circolato solo fra pochi, in attesa di sviluppi tecnici.

SSI. Il modello che ho comprato a Corchia è un eccellente fotoforo da campo e grotte piccole ma è troppo a spot per lunghe tirate. Purtroppo i led sono assolutamente bloccati e non si possono riorientare. Abbiamo già fatto presente il problema e forse l'ultima fornitura è cambiata.

Il problema dello scaldarsi, che a molti può parer una cazzata, a un marguareisiano non lo pare affatto. Ma perché usare una fiammella di merda che brucia male e ti soffoca e ti brucia e che poi si spegne quando ti addormenti? Adottiamo micro-stufettine serie catalizzate da agganciare alle bombolette dei fornelli e via.

requiem

3 maggio 2002

UN REQUIEM

Il sistema di illuminazione di gran lunga più diffuso fra gli speleologi era una fiammella di gas acetilene. L'avevo inventato io. Tu?!?

Sì, insomma, quando avevo iniziato a far speleologia eravamo così sfigati che nessuno di noi lo usava ma ci eravamo trovati ad ammirare un paio di persone che portavano luci fiammeggianti. Allora avevamo recuperato degli acetileni da pescatori e avevamo iniziato la reinvenzione di questo sistema di illuminazione. Io mi ero pure inventato il sistema per bruciarlo martellando un tubo di rame cotto con dentro un ago: tolto l'ago dal foro usciva il gas che bruciava facendo una fiamma lunghissima che neanche un cieco sarebbe stato disposto ad usare. Poi in un negozio di ferramenta avevo scoperto che esistevano delle robe dette "beccucci" e allora la sperimentazione era passata ai sistemi di fissaggio, di fotoforo e altri dettagli.

Lo dico per spiegare che per me la creazione di una fiammella non è stata una cosa "vai e compra" ma una sfida tecnologica alla quale ho spesso posto mano. A trent'anni di distanza l'ho finalmente e definitivamente persa e allora voglio riservarmi l'onore di lasciare uno scritto che testimoni quali fossero le difficoltà di illuminazione degli speleologi del secolo scorso. Voglio che diventi uno scritto analogo a quello che avrebbe potuto fare un abile scheggiatore di selci all'apparire del bronzo, o un artigiano costruttore di clessidre.

Come tanti altri ho vissuto l'epoca in cui appariva ovvio che se volevi un sistema di illuminazione efficiente dovevi progettarlo e fabbricarlo. Come tanti altri, che da tanti anni hanno lasciato le grotte, ho realmente passato giorni a riflettere, limare, connettere, perforare con lo scopo di avere una luce in testa. E poi, diventato una mini-autorità tecnica, ho passato anni a valutare impianti vari che costruttori occasionali costruivano, illudendosi di risolvere il problema.

Ora, che è passato, posso finalmente raccontare il mio punto di vista su come è andata: a conti fatti credo di essere stato effettivamente una delle persone che lo hanno utilizzato (meglio: che ne sono dipese) di più in grotta. Proprio per questo sulla luce ad acetilene racconterò più le mie esperienze che la sua funzionalità.

Insomma, rivendico l'esserne stato uno dei Grandi Utenti, e voglio farne una mia orazione funebre: questa.

Per bruciare l'acetilene bisognava produrlo, portarlo al casco e bruciarlo. Il sistema era composto di molti pezzi, apparentemente semplici: ferri ritorti, pezzi di plastica, ciotole. In realtà non c'era nulla che funzionasse bene. Procediamo con calma.

Il contenitore del carburato

La parte inferiore del generatore, detta comunemente "culo della bombola", è sempre stata mal concepita. Le dimensioni non andavano mai bene e in genere erano studiate in modo che ferisse il fianco: quanto meglio andava, tanto più era puntuto. Poi di norma si inchiodava al resto del generatore, a volte per il calore, a volte per le incrostazioni, e c'erano un insieme di trucchi, che nei prossimi anni verranno perduti come lacrime nella pioggia, per svitarlo. Non era un problema da poco: la sua inchiodata riusciva ad essere una difficoltà seria per chi stava facendo una discesa in solitaria.

Molti modelli intrappolavano il carburato in reazione, che già di suo si sarebbe facilmente incastrato anche in un vassoio. Figurati cosa succedeva nei contenitori stretti (ricordi quel generatore a parallelepipedo che qualche volta avevi usato in Fighiera? Bisognava estrarre il carburato con la becca del martello... Ne conservo i resti come una cosa cara).

E poi ricordi quanto bisognava batterlo sulla roccia, durante le soste a scarburare? Se la squadra era numerosa era tutto un echeggiare di toc, tac, toc, tuctuc, tutti sordi ma diversi a seconda dei modelli e del carico di carburato. E mica erano stretti solo per lasciarlo uscire, il carburato: ricordi le martellate (e che martellate, era durissimo) a sbriciolare sassoni di carburato per dimensionarli alla strettoia di accesso? E le dita, uh! le dita che dovevano tenere fermi sassi tondeggianti e tenacissimi come neanche le rocce dello Scudo della Guayana riescono ad essere mentre gli si mollavano sopra delle mazzate tremende? E le vanterie di chi aveva un modello con contenitore grosso, che poteva usare sassoni senza spaccarli mandando metà dei frantumi in giro, le ricordi?

Questo pezzo del generatore era necessariamente staccabile a volontà, e dunque si staccava anche quando non volevi. A volte stavi sotto un pozzo che notoriamente non scaricava sassi, in attesa che un compagno (che aveva appena scarburato) salisse e tu sentivi sopra di te "tontintam", genere pietra che cade, ma più sordo e meno minaccioso e veloce; tant'è che mi pare che nessuno sia mai stato centrato da un culo di bombola in caduta. Ed eccolo che ti si schiantava accanto, mentre tu calcolavi quanto tentativi imprecanti di riaccendere l'acetilene avrebbe speso il tipo lassù prima di accorgersi che, ahilui, il carburato su cui contava era sparso su centinaia di metri quadrati di roccia sotto di lui.

In tempi più recenti i generatori in materiali plastici avevano introdotto una nuova maniera per morire: in certe condizioni di funzionamento troppo statico il contenitore del carburato iniziava a fondersi, facendo delle bolle molto buffe.

Il diffusore dell'acqua

Un tempo dentro il contenitore c'era pure un diffusore dell'acqua, che doveva anche impedire alla calce di sparpagliarsi troppo. Se era di fabbrica era progettato per un generatore che avrebbe funzionato sul tavolo e dunque non andava bene a noi. Ricordi quei lastrini di metallo coi buchi? Chissà, forse esisterà ancora lo stampo con cui li facevano, muto in qualche remoto magazzino. Ma ti ricordi quelle prove che facevi a testare sacchetti di vario genere in cui mettere il carburato, dischi di spugna di plastica per lavare i piatti, carta (faceva schifo), calze di nylon? Poi avevi adottato generalmente le calze vecchie, ricordi? Funzionavano meglio ma forse il loro vantaggio principale era che per un ligure era bello poter associare una utilità residua anche ad un vecchio calzino spaiato, e difatti tendi ancora adesso a tenerle da parte, come un clochard rincoglionito.

Il sistema di chiusura

Nessun generatore è mai riuscito a garantire una chiusura ermetica facilmente apribile, nonostante i tentativi: sono state impiegate pesanti viti a compressione che ti si piantavano nel fianco, filettature che si intasavano di calce, guarnizioni simboliche che si comprimevano su superfici scabre ed ossidate.

Devo dire che quando comparvero a metà anni '80 i primi sistemi con guarnizioni vere (o-ring) la situazione migliorò decisamente, senza però rimuovermi la voglia di poter acquistare dei generatori usa e getta venduti sigillati a caldo già con pieno di acqua e carburato.

Il serbatoio dell'acqua

Poi c'era la parte superiore del generatore. A differenza di quella inferiore, un semplice barattolo, essa era costituita di numerosi pezzi, ognuno dei quali capace di farsi notare.

Il serbatoio in sé era semplice, apparentemente innocuo. Ma in realtà anche solo una sua dote geometrica, il volume, si prestava a darti guai: poteva essere piccolo e lasciarti a secco in grotte asciutte, oppure poteva essere troppo grande. Succedeva allora che o lo riempivi tutto e ti portavi appresso mezzo chilo d'acqua che ti batteva sul fianco (ma di questo parleremo poi), oppure lo riempivi poco, ma allora venivi colpito da una delle armi segrete del generatore, il fatto che la pressione del gas e la regolarità del suo flusso erano sottilmente legate all'altezza dell'acqua nel serbatoio, e dunque ti trovavi con una luce di merda, bassa e spegnevole. L'unico sistema per rimediare diventava allora quello di soffiarsi dentro, per sparare fili d'acqua sul carburante e riempirsi la bocca della sua puzza.

D'altra parte, come è logico, se mettevi poca acqua "che tanto avanti ce n'è un mucchio", o trovavi la grotta in secca totale mai vista a memoria d'uomo, o cambiava il programma e tu all'acqua non ci arrivavi affatto. Allora pisciavi nell'acetilene, che non è poi facilissimo. Le successive scarburate acquistavano così un puzzo ancora più atroce di quello normale, che già sta bene di suo.

Per le femmine poi era ancora peggio: o si sobbarcavano la missione impossibile di riempirlo della loro pipì (il solo fantasticare sul come potessero riuscirci mi riempie di ilarità) o tempravano il loro amor proprio pregando uno dei maschi di pisciargli nell'acetilene.

La parete di separazione

La parte inferiore del serbatoio dell'acqua (siamo ancora a quello) in certi modelli si prestava ad essere sfondata dal carburante in crescita, che invece in altri modelli preferiva far scoppiare la parte inferiore o demolirne la filettatura di collegamento. Se lo sfondamento del serbatoio dell'acqua avveniva con ancora carburante nel serbatoio (bisognava essere deficienti per farlo accadere, ma ci si riusciva) allora la fiamma sulla testa pareva uscire dai booster dello Space Shuttle al decollo, e difatti faceva decollare il beccuccio per poi eventualmente festeggiarne la partenza con l'esplosione del generatore.

Il tubicino

Un altro pezzo del serbatoio dell'acqua che ricordo con commozione è il tubicino che portava il gas dalla parte inferiore sino in testa al generatore. Poverino, lavorava dinanzi ad una sorta di betoniera in cui si andava formando calce e dunque se ne riempiva, tappandosi ermeticamente.

Come rimproverarlo? Era progettato per funzionare con generatori statici, non con betoniere. Bisognava sturarlo, ma allora si scopriva che nella dotazione comune di uno speleologo in grotta non c'era nulla di adatto e si passava una mezz'ora inutile a titillare un tappo di cemento con un aghino per sturare i beccucci. Un trucco simpatico che avevo inventato per rimediare era quello di tenere un filo di ferro nella parte inferiore, a coronare il carburante, a disposizione per il futuro. Funzionava, ma era facile perderlo e alla fine quando ne avevi bisogno non c'era più.

L'altro modo per evitare intasamenti era naturalmente schermare la bocca del tubo dal carburante con tessuti e lastre di vario genere che condannassero la calce a percorsi labirintici prima di arrivare a sedimentare nel tubo. Un po' effettivamente ci si riusciva ma così ci si trovava con nuovi elementi guastabili.

Ah, naturalmente la saldatura del tubo alla parte inferiore del serbatoio dell'acqua si prestava a rompersi, irrorando d'acqua il carburante. Più su abbiamo descritto i risultati dello sfondamento dell'intera parete, ma esso in genere avveniva a carburante esausto: al contrario, la rottura della saldatura di giunzione poteva proprio avvenire con il pieno di carburante. Le conseguenze erano sempre spettacolari.

Dunque il tubicino riusciva a dare malfunzionamenti all'estremità bassa (rottura) e al centro (intasamento). Il lettore non si stupirà apprendendo che anche l'estremità alta dava un paio di guai. Il primo era, naturalmente, che lasciava sfilare il tubo che collegava il generatore al casco. In genere era facile accorgersene e rimediare, ma a volte ci si illudeva che fosse un calo di pressione e, prima di verificare il tubo, si facevano cadere cateratte d'acqua sul carburante, ottenendo di caricare l'atmosfera circostante di acetilene dal tubicino sibilante. Se accanto a noi c'era un compagno con la fiammella accesa si rischiava una generale esplosione.

L'altro guaio dell'estremità superiore del tubicino era che, a forza di battere sulla roccia, essa erodeva il tubo di gomma che vi era innestato fino a riuscire a bucarlo. La cosa, naturalmente, era subdola: il foro era inizialmente piccolo e si apriva di più, spegnendo la luce, solo quando il generatore si metteva in certe posizioni che torcevano il tubo sul punto di rottura. Capire cosa era successo non era facile, soprattutto al buio.

Il separatore

Un altro pezzo che costituiva la parte superiore del generatore era una sorta di piattino che gli era fissato a vite o ad

incastro che avrebbe dovuto impedire alla calce di intasare il tubicino di cui sopra. A volte era assente e bisogna riconoscere che in tal caso, effettivamente, non generava di per sé malfunzionamenti. Se invece c'era, doveva ovviamente essere in qualche forma permeabile al gas e rimovibile per manutenzione: proprio in questi punti stavano le sue debolezze. Gli accessi al gas si intasavano, naturalmente, ma era in genere facile sturarli. Più subdolo era invece il fatto che si staccava (soprattutto se fissato a vite) eludendo il suo compito e andando perso alla prima scarburata disattenta.

L'anellino di sospensione

Un altro pezzettino del serbatoio era l'anello di sospensione, che lì per lì pare strano potesse dare guai. Macché, ci riusciva. In quasi tutti i generatori esso era inadatto ad essere utilizzato con un moschettone o perché di sezione troppo grande o perché di diametro troppo piccolo. Succedeva così che il generatore tendeva a bloccarsi in posizioni sbagliate o, più generalmente, a rendere difficile il suo sgancio, soprattutto in strettoia.

Il tappo dell'acqua

C'era poi il tappo di chiusura del serbatoio, celebre per la sua propensione a sparire fra i sassi quando lo si toglieva per ricaricare e anche per la sua capacità di andarsene autonomamente. Logicamente in genere esso era fissato, di norma con una catenella, al corpo del generatore, ma questo rendeva solo un po' più difficile il distacco e molto più complicato il pieno d'acqua.

Naturalmente sceglieva di lasciarci nelle grotte più opportune, quelle molto secche, in cui la perdita dell'acqua sarebbe stata più grave. Il massimo era poi perderlo a generatore pieno di pipì, dato che la perdita di un piccolo pezzo di metallo ci permetteva di pisciarci direttamente su un fianco, che non è cosa di tutti i giorni.

L'astina di regolazione

Ma tutti gli speleologi concorderanno con me che il mostro era l'astina di regolazione. Ho usato a fondo decine di generatori e, in attesa di essere smentito da modelli birmani o kirghisi, affermo che nessuna astina di regolazione dell'acqua ha mai funzionato bene.

Per qualche ragione la specie che ha creato ruote, piramidi, Internet, astronavi, pare incapace di realizzare un sistema per regolare lo sgocciolio dell'acqua. Pare una tecnologia con intrinseche basi aleatorie, del genere "fusione fredda". Quando degli esperimenti danno sistematicamente risultati diversi anche se a noi pare che le condizioni siano identiche, dobbiamo sospettare che essi dipendano da quelli che in fisica si chiamano "variabili nascoste", termine che descrive elegantemente "un qualche cazzo di fenomeno di cui non ci siamo accorti". Per le astine cosa poteva essere? Effetti di superficie? Aderenze legate ai gas disciolti? Formazione di poliacqua in contatto con l'acetilene? Sali in soluzione? Chissà.

Fatto sta che per avere luce bisognava andare su e giù con l'astina per tutto il periodo di permanenza sottoterra, esplorando la grotta nei brevi intervalli in cui ci pareva di aver indovinato la posizione; che d'altra parte, dipendeva dal livello dell'acqua nel serbatoio, che variava (credo che il problema fosse proprio questo, ma oramai è troppo tardi per saperlo). La cosa che si toccava di più in grotta, tolto il bloccante di staffa, era dunque la testata dell'astina; il guaio era che non eravamo soli a farlo: anche la roccia la toccava, spostandola a suo piacimento.

A volte un'astina che una settimana prima pareva essersi riconosciuta vinta ora sembrava a prova d'acqua come un batiscafo; allora l'estrema risorsa per aggirarla era aprire ogni tanto il generatore e versare un po' d'acqua direttamente sul carburante. Con il che si aveva una gran luce per qualche minuto, si consumava un sacco di carburante e si perdeva in breve il tappino dell'acqua; a volte anche il culo della bombola.

La performance preferita dalle astine era però un'altra: svitarsi completamente in strettoia, se possibile riuscendo a sfuggire dal generatore per perdersi in fondo al meandro. Era possibile accorgersene dal fatto che si avanzava in strettoia fra sacchi e difficoltà e, contrariamente al solito, la luce non si spegneva, anzi, era ottima. Anzi, sempre meglio, anzi checazz... e cominciavi a contorcerti per afferrare il generatore e l'astina lo abbandonava, sostituita da un getto d'acqua; o di pipì.

Il tubo dell'acetilene

C'era poi il tubo di collegamento fra il generatore e l'impianto di illuminazione sul casco. Quando ho iniziato ad andare in grotta si usava qualunque sordido tubicino, il che gli permetteva di piegarsi di continuo spegnendo la luce, e soprattutto di metterci il casco di traverso quando faceva freddo. Eh già, la plastica si irrigidiva e ci si trovava il casco collegato con il generatore tramite una sorta di canna semirigida che ci teneva il casco sull'orecchio, come un berretto da bersagliere.

L'uso di tubi ad alta pressione aveva risolto il problema della piegatura e poi quello di tubi in gomma siliconica anche quello della rigidità, ma essi avevano accresciuto i guai che dava un grosso tubo ballonzolante davanti a noi. Lo si faceva passare davanti, ricordi? Così lo controllavi un po' di più, perché la capacità di questi tubi di aggrapparsi ad ogni

spuntone di roccia tirandoti per il casco era incredibile. Questo naturalmente permetteva loro anche di interferire con gli attrezzi e apriva un nuovo orizzonte di rottura di coglioni in fase di salita su corde: il tubo si tuffava sotto l'ascella in modo da tirarci il casco verso il basso quando davamo la pompata verso l'alto ed esso si veniva così a trovare bloccato fra braccio e torace. Passandoci davanti poteva anche cercare di sostituire la corda che stavamo infilando nel nostro bloccante ventrale per occuparne il posto in qualche situazione critica. In certi casi, sempre in situazioni difficili, riusciva pure ad infilarsi nei moschettoni che stavamo maneggiando.

E ricordi quando, in strettoia, eravamo costretti a spingere davanti a noi tutta la roba per poter stare liberi? Allora il tubo si alleava alla fettuccia di sospensione del generatore per incastrare il generatore se tiravamo il casco, il casco se tiravamo il generatore.

La fettuccia di sospensione

La fettuccia di sospensione del generatore è stato un altro grande elementodi disciplina Zen. In realtà in grotta si ha sempre la necessità di potersi appendere addosso del materiale tecnico e dunque un qualche sospensorio ci voleva comunque.

Ma molte di quelle cose invece di appenderselo addosso sarebbe bene tenerle nel sacco e altre potrebbero essere appese sotto la tuta, proprio come da anni propongo (e uso) fare con gli imbraghi. Quel che ha sempre obbligato ad utilizzare un sospensorio esterno è stata la necessità di tenerci appeso il generatore di acetilene per via del suo tubo: e a quel punto tanto valeva utilizzarlo anche per altro, anche solo per distribuire il peso.

Già perché il generatore pesava, e pesava abbastanza da fare male alla spalla che lo sosteneva, e allora conveniva caricare in modo analogo anche l'altra spalla per non uscire piegati come il Gobbo di Notre Dame.

Dunque la fettuccia doveva essere ben fatta, larga e dunque incastrevole. Inoltre, è ovvio, doveva essere della lunghezza giusta. Se troppo corta il generatore non martellava a sangue il fianco ma ci si trovava ad avere poco margine per spostarlo qua e là in strettoia e attentava alle costole, se troppo lunga il generatore penzolava sinistramente. Anzi, ricordo che una volta passando chino in un passaggio basso diedi una ginocchiata nel generatore che si era tuffato a spenzolarmi davanti: guadagnai una mazzata terribile in faccia.

Dalla fettuccia di sospensione ad "O" ero dunque passato ad un "8" che aveva reso impossibile al generatore riuscire a spaccarmi la faccia ma aveva favorito grandemente le sue capacità di incastrarmi in strettoia.

E in realtà, a conti fatti, erano complessivamente proprio queste le arti principale del generatore: primariamente rompere i coglioni in strettoia, secondariamente romperli fornendoci luce in modo problematico.

Riusciva benissimo nelle due arti, ma bisogna dire che nella prima era veramente magistrale, tanto da condizionare il modo di progressione. Vincolava l'impostazione della posizione del corpo, e dell'avanzata, in meandro: se avanzavi col fianco destro in avanti, con il generatore dietro a sinistra, il meandro riusciva ad aprirti la tuta, che si incastrava, strappava, infangava il velcro di chiusura e il sottotuta, se lo mandavi avanti era solo questione di tempo trovartelo incuneato come un nut fra costole e roccia.

Il tubo di innesto del fotoforo

Il tubo portava finalmente la luce al casco, ad un sistema a molti pezzi che alla fine trasformava il gas in fiammella lucente. Il sistema era composto di moltissimi pezzi e dunque funzionava male. Poi era ingombrante e se stava avvitato sul casco rendeva quasi impossibile metterlo via nello zaino; allora tenevi il casco appeso fuori dello zaino, il che gli permetteva di essere rovinato dagli urti, di essere perso, di rigare le carrozzerie quando arrivavi stanco alla macchina e posavi lo zaino fianco ad essa e soprattutto di non essere più rinchiuso facilmente nei bagagliai.

Avevo inventato (credo di essere stato proprio il primo) una serie di sistemi di fissaggio removibili. Erano una migliona effettivamente significativa ma, essendo removibili, ogni tanto venivano rimossi dalla roccia che mi spostava la fiamma direttamente sulla faccia. Questo ovviamente avveniva solo in uno di quei momenti magici in cui la luce stava funzionando in modo encomiabile.

Ma vediamo i pezzi che costituivano il fotoforo iniziando dal tubo di innesto del tubo di gomma.

"Non ci dirai che anche il tubo di innesto dava problemi", dirà il lettore. E invece lo dirò: li dava, ed erano grossi. Gli impianti che ci facevamo in casa era ovviamente fatti di rame cotto all'interno del quale, col tempo, si formava una patina di acetiluro di rame, che è un esplosivo potente e sensibilissimo. E lui se ne stava lì, in attesa di scoppiarti fra le dita portandotele via quando ti fossi deciso a segarlo per ottimizzarlo: è successo. Il problema però era sparito quando si erano diffusi gli impianti industriali, anche se erano potenzialmente deviatori della bussola in fase di rilievo.

La parabolina

C'era poi la parabolina. Negli impianti artigianali dei bei tempi andati si tentava di farla riflettente ma si anneriva in fretta. Per impedirlo occorreva allontanare da essa il beccuccio, ma allora ci si trovava con un casco dotato di una sorta

di bompresso con vela quadra alla base che ci dava un grosso aiuto in strettoia. A suo tempo ci si era dati per sconfitti e la parabolina era stata ridotta a semplici funzioni di protezione del casco, che comunque ogni tanto riusciva a prendere fuoco lo stesso.

L'innesto del beccuccio

Un altro elemento ineliminabile era naturalmente l'innesto del beccuccio. Un tempo lo si faceva a vite: il fatto che perdesse più gas di un mangiatore di fagioli si poteva rimediare con un po' di teflon, se c'era, sennò con fango.

Con saggezza gli impianti industriali avevano lasciato perdere la filettatura ritirandosi su una guarnizioncina o-ring che spesso rendeva il cambio del beccuccio un'operazione che doveva essere fatta da personale specificamente addestrato. Naturalmente essendo un impalpabile oggettino nero era facilissimo perderla.

Il sistema di accensione

Il sistema di accensione è stato uno dei problemi tecnici più studiati nelle serate d'inverno dei vecchi speleologi.

Un tempo si usava un accendino appeso al collo: in genere dopo la prima accensione era troppo bagnato per farne altre. Se si tentava di asciugarlo alla fiamma di un compagno lo si faceva sciogliere e, a volte, esplodere.

Dell'efficienza dei fiammiferi di scorta tenuti nel casco in contenitori stagni da aprire in emergenza con le mani grondanti fango preferisco invece non parlare: mi innervosirei, e questo in una orazione funebre non sta bene.

Sta di fatto che per far ripartire la fiamma in genere occorreva un compagno (e un tempo le tecniche collettive di avanzata ce ne procuravano sempre uno nelle vicinanze) e in pratica la cura della fiamma era una sorta di rituale collettivo con il quale, qui o là, se ne teneva sempre accesa almeno una. Oppure servivano le due mani asciutte e una grande attenzione.

Le tecniche individuali avevano poi reso troppo complicati questi Rituali del Fuoco e dunque ognuno si era trovato a dover avere un sistema autonomo. Si era passati a vari sistemi a sfregamento con pietra a danno degli accendigas della mamma, poi a sistemi elettrici ad incandescenza alcuni dei quali decisamente furbi.

Un'altra linea, che credo sia stata geniale, era stata quella di non far mai spegnere la fiamma: in pratica si metteva una retina di platino (io, ligure, usavo una molla da penna a biro) nella fiamma: se quella si spegneva, il metallo incandescente la riaccendeva. Un'alternativa a questo approccio, che ricordo come una grande occasione mancata di questa tecnologia defunta, era stato quello di usare beccucci doppi (in pratica generatori di due fiamme separate di un centimetro) che producevano una fiamma resistentissima allo stillicidio.

Poi l'avvento degli impianti industriali con piezo ben progettato ha messo fuori gioco tutti questi sistemi che sarebbero stati distrutti alla prima accensione.

Non che il piezo Petzl funzionasse in modo perfetto, naturalmente: si riempiva di fango, di nerofumo, si fondeva, usciva d'asse, a volte afferrarlo era difficile: ma ha rappresentato un tale miglioramento del disagio infernale in cui la produzione di luce gettava gli speleologi che tutti i tentativi alternativi sono stati abbandonati.

Il beccuccio

Al fondo della catena di luce c'era il beccuccio. Non commento il fatto che da un certo momento in avanti è diventato un bene rifugio introvabile se non sul mercato nero (io ne ho ancora un centinaio che avevo aggiottato per arricchirmi e che uno di questi giorni sparereò con una fionda giù dalle pareti nord del Marguareis). Volevo solo ricordare che si intasavano, che si rompevano, che il forellino degenerava in condotti fumosi. Che quando lo sostituivi con quello di riserva scoprivi che quello che credevi di riserva era invece quello che un mese prima si era rotto a quel tuo compagno senza beccuccio in più: tu gli avevi dato il tuo, buono, di riserva, e avevi messo via il suo rotto per non lasciarlo in giro. E poi te ne eri dimenticato.

Il beccuccio era una continua agonia, però era capace di trasformare un puzzolente gas in una luce rossastra, che solo l'abitudine ad una vita disagiata ci poteva far considerare decente; ma non era una cosa da poco, e per molti anni la qualità complessiva di questa luce è stata invincibile. Ma era termodinamicamente efficiente?

Come no, un beccuccio da 21 l/h riusciva a convertire gli 800 W chimici erogati dalla reazione del carburo e dall'ossidazione dell'acetilene in ben 0.2 W di luce visibile: un'efficienza di 1:5000!

Avrebbe dovuto vergognarsi, ma sapeva che era quanto di meglio si poteva fare e dunque lavorava così, illuminando, bruciando vestiti e facce, minacciando di incendio boschine in uscite notturne, scaldando grotte delicate mentre le affumicava.

Il carburo

Riassumiamo. La produzione di acetilene avveniva grazie alla reazione del carburo di calcio con l'acqua. Ne risultava

calce spenta con cui sporcare le grotte o appesantire i sacchi, e acetilene.

Il processo era molto inefficiente, ma era basato sul fatto che il carburo era un composto di basso prezzo con una altissima capacità di rilasciare energia, a parità di peso enormemente più alta di quanto fosse capace una batteria, e quindi ci si poteva permettere un sistema che nel complesso era ridicolmente inadeguato.

Ma il carburo io lo odiavo. Emanava un fetore e una polverina infernali che mi faceva starnutire; quando lo maneggiavi ti lasciava la sua sordida puzza sulle mani. Nei sacchi riusciva ad arrivare al cibo, aromatizzandolo.

Poi, soprattutto, era pericoloso: in grotta ha causato più incidenti dei discensori, ma credo che il massimo pericolo sia stato corso stoccandolo in grandi quantità nei magazzini speleologici, soprattutto negli scantinati soggetti ad allagamenti, con assurda leggerezza: se fosse entrato in contatto con analoghe quantità d'acqua si sarebbe trasformato in una enorme mina. In almeno un paio di occasioni che sono state tenute segrete i palazzi che li contenevano non sono saltati in aria per puro caso, non certo per la buona coscienza degli speleologi.

Ma anche in grotta era molto pericoloso: ricordo un passaggio a Boy Bulok, a -800, quando in sei l'abbiamo esplorata sino al fondo. Procedevo immerso in una serie di cunicoli quasi completamente allagati, con solo il naso fuori appoggiato al soffitto, trascinandomi un pesante sacco pieno di carburo che galleggiava dietro di me. Ricordo che d'un tratto mi resi conto che la vita di noi sei dipendeva dall'integrità del contenitore di plastica che avevo sballottato per quindici ore in un meandro: se anche solo un filo d'acqua fosse entrato saremmo saltati in aria o soffocati, o entrambi. Che senso aveva fare discorsi di sicurezza degli attrezzi, di fattori di caduta delle corde, di doppi attacchi quando accettavamo che le circostanze facessero dipendere la nostra vita da fattori così marginali?

Il carburo era intollerabilmente pericoloso perché esplodeva: ma ti ricordi quanto bruciava la fiammella? Ti ricordi come dava fuoco alle tendine? O alle facce degli altri soccorritori quando ti chinavi sulla barella?

E ti ricordi in che stato ti lasciava dopo una permanenza prolungata sotto il telo termico? Non era solo questione di sbalzo di temperatura, produceva proprio un'atmosfera malsana che (ricordi?) ti eri prefissato di eliminare e allora ti eri studiato quelle tendine in microfibra da cui tener fuori la testa. E poi ti ricordi quando stavi sotto il telo termico dove il generatore creava una bolla quasi calda (bontà sua: 800 W non sono pochi), ti addormentavi e ti svegliava il bruciore di qualche parte che aveva preso fuoco? O ti svegliava il gelo perché la fiammetta era andata spegnendosi? Ti ricordi quel riscuotersi e togliersi di dosso il telo termico nel gelo mozzafiato con un respiro d'asma per quel che avevi respirato là sotto, quel ricaricare nella penombra, le luci dei compagni che iniziavano a riaccendersi mentre tornavi sveglio ed era tempo di riprendere a salire?

E' finita, ora è finita. Ne sono felice. Era ora di finirla da decenni, ma non c'erano alternative. Ora è finita. Da adesso andremo avanti con elettrici efficienti, batterie ricaricabili, decine d'ore di luce in pochi grammi. Per scaldarsi useremo microstufette catalitiche da attaccare alle bombolette dei fornelli, e teli in microfibra.

E' finita, è finita col carburo, con le ricerche d'acqua fatte rastrellando con perettine le pareti gocciolanti, è finita con le luci rossastre, con i generatori pesanti e ingombranti che ti battono sul fianco. E' finita col tubo che taglia il panorama buio e si aggrappa alle rocce. E' finita col casco pesante, con la luce pericolosa da toccare.

Ma tu te lo ricordi, Giovanni, quanta passione avevi messo nel migliorare e curare quelle tue fonti di luce? Quante ore avevi passato a pensarne miglioramenti? Adesso, dopo tanto tempo, pare che la speleologia consistesse nel tenere accesa una luce, e forse è una cosa vera. Forse andare in grotta è proprio questo, saper avere una luce nell'oscurità. Forse quei rituali erano essenziali, chissà.

Ricordi quanto erano assurdamente curate le luci che ti eri portato quando avevi superato grandi oscurità in solitudine? L'acetilene dava la luce principale (ricordi che nella Chiesa di Bac ne avevi due, indipendenti? Non ti fidavi, eh?), gli elettrici le emergenze, progettate per permetterti di uscire da posti lontanissimi.

Ti ricordi quelle fiammelle fievoli che formavano una bolla di luce che avanzava nella quiete? Racchiudeva te e le pareti intorno, quasi vi fondesse. Come si respira bene in quella bolla, l'aria è limpida e umida, il cuore si distende.

Ricordi che il buio davanti a quelle povere fiammelle si apriva lasciando intravedere altri bui in cui entrare dopo pochi passi? Ricordi, tante volte quelle fiammelle hanno illuminato per la prima volta quelle cose che tu chiami gallerie, che aspettavano nel buio, in silenzio, da tempi che tu non puoi neppure pensare. La nuova luce andrà benissimo, Giovanni, e sarà tutto più facile, ma lo sai già, non poi è così importante.

Adesso è tempo che quelle fiammelle si spengano, una a una.

Ma pensa a quanto ti sono state essenziali per accumulare le tue memorie, e dunque ricordale con gratitudine.

DIDATTICA lezioni powerpoint

16 maggio 2002

Cari amici,

a seguito della recente esperienza di stesura di una prima bozza di lezioni di corso (Ricerca Cavità e Speleologia Invernale) in Power Point, ed averne viste altre, ho pensato che sarebbe bello creare una lista di lezioni su più vari argomenti che possiamo fra circolare fra noi (scaricabili dal sito del Centro di Documentazione, ad esempio, o in CD) sia per i corsi, sia per cultura generale. Le lezioni multimediali di questo tipo sono particolarmente utili per i gruppi speleo dato che insegnanti spesso non professionisti (e spesso incapaci di insegnare) fanno lezione a gente che spesso non è capace a seguire. L'averne una traccia già pronta ed efficiente faciliterebbe molto. Non tutti per ora potranno utilizzarle (ci va il PC e un proiettore), ma credo che la tendenza sia di dotarsi di mezzi, almeno in contesti un po' ampi, e dunque tanto vale mettersi per strada. Pregherei chi è in possesso di idee, lezioni o entusiasmo per realizzare questa roba, di dirlo, che ci chiariamo un po' le idee su cosa fare, come farlo, e in un secondo tempo ci scambiamo pure i materiali per fare quanto manca.

info: moschi armo

AP:

Ultimamente, causa ristrettezze economiche, invece di armare con moschettoni paralleli a ghiera, ho acquistato e provato i maillon rapide n.7.

Pro: prezzo basso, resistenza equivalente ai moschettoni, peso e volume di gran lunga inferiori.

Contro: l'occhio è appena sufficiente ad inserirvi l'ansa di una corda da 10mm, perciò due anse non possono scavallare tra loro all'interno del maillon. Frazionando, il moschettone della longe tende a strozzare l'ansa o ancora peggio a rimaner incastrato sotto l'ansa se questa viene messa sotto carico.

Qualcuno mi può consigliare (anche privatamente) una soluzione altrettanto economica ma con meno controindicazioni? O mi devo più semplicemente adattare alla minore operatività (magari alternando maillon e moschettoni a seconda del caso)? Oppure, ancora, rinunciare ad una pizzata e mettere mano al portafogli?

20 maggio 2002

van bene, se la loro scarsa praticità non ti dà noia, soprattutto in disarmo. Molti usavano redance per diminuire lo stress della corda sul filo da 7, ma avevano una tendenza a saltare ed era obbligatorio l'uso di quelle di nylon sennò rischiavi di danneggiare la corda se si metteva male. Quanto poi allo strozzamento della corda da longe: ma perché ti ostini ad agganciarti al moschettone? Ti piace far fatica? Se ti agganci ad un moschettone che ogni volta agganci alla gassa e fai scendere sin sul nodo (vedi Tecniche di Grotta) i cambi spariranno dal tuo orizzonte percettivo e potrai dedicarti alla grotta...

speleologia esplorazione e bar sport

La GNS scatena una grossa (come dimensione degli interventi) discussione. Scrive MC:

ciao a tutti! ad oggi le adesioni di gruppi speleo alla GNS pervenute sono 91, che corrispondono al 40% dei gruppi speleo esistenti "sulla carta". La prossima settimana va in stampa, finalmente, il materiale della prima cartella stampa che andrà utilizzata dai gruppi aderenti per lanciare anche le proprie iniziative sul piano locale. Contiamo che per fine giugno, quindi, che tutti i gruppi aderenti ricevano il materiale per "avviare la macchina".

La maglia nera spetta alle seguenti regioni "sonneccchiose" (adesioni inferiori al 30% dei gruppi): Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Veneto

Come vedete sono dati assolutamente inaspettati per alcune regioni che viceversa, nell'immediato passato, risultavano assai "vive nei fatti di speleologia". Meditate gente, meditate!

REGIONI N°ADESIONI N° GRUPPI SSI % ADESIONI

ABRUZZO 2 3 67

BASILICATA 1 1 100

CALABRIA 1 6 17

CAMPANIA 2 2 100

EMILIA-ROMAGNA 3 15 20

FRIULI-VENEZIA GIULIA 16 25 64

LAZIO 5 12 42

LIGURIA 6 14 43

LOMBARDIA 12 24 50

MARCHE 1 11 9

MOLISE 1 1 100

PIEMONTE 5 8 63

PUGLIA 11 19 58

SARDEGNA 10 28 36

SICILIA 4 8 50

TOSCANA 4 21 19

TRENTINO ALTO ADIGE 1 3 33
UMBRIA 1 6 17
VENETO 5 24 21
totali 91 231 39

Poi corregge:

il comunicato di ieri conteneva un baco orrendo: il VENETO e' in maglia ciclamino (speciale classifica scalatori) poiche' e' da tempo in fuga sui tornanti di Nervesa della Battaglia per preparare al meglio l'accoglienza dei girini a Montello 2002 !!!! ...

Ed interviene MB:

Attenzione! Mail lungo e provocatorio

Questa delle "maglie nere" non mi va proprio giù, tanto più che nelle regioni cui è attribuito questo simbolo dell'ultimo in classifica agiscono autentiche "maglie rosa" in campo speleologico. Inoltre, a chi non partecipa al "Giro" non può essere attribuita la maglia nera. Più semplicemente egli può preferire il "Tour". Allora esprimo il mio pensiero in proposito:

Credendo di valorizzare la speleologia MC compie una omologazione della nostra attività con altre incommensurabilmente più importanti da un punto di vista pratico e sociale. Così ci presenta come ambientalisti, ecologi, idrologi, naturalisti, geografi del territorio, biologi e pedagoghi. Possiamo essere tutto questo e molti speleo di mia conoscenza riassumono tutte queste qualità, e aggiungo anzi che l'interdisciplinarietà cui ci costringe la nostra pratica è forse il lato più affascinante. Ma presentarci esaltando queste caratteristiche, contrariamente alle apparenze, ci svilisce. Noi siamo qualcosa di diverso, assolutamente meno importanti di quasi tutti i membri delle associazioni di volontariato naturalistico e scientifico esistenti se ci confrontiamo sul piano pratico e su quello quantitativo. Non dobbiamo "scendere" su quei livelli perché la nostra è una attività assolutamente inutile, fascinosamente inutile; è esplorazione, conquista fine a se stessa di ignoti volumi di vuoto ipogeo; Ricerca pura, non applicata. Di nicchia. La speleologia si qualifica, si eleva e si distingue se si presenta con la sua peculiarità, e anche con la sua carica simbolica (un "Mandala" direbbe Badino), non vergognandosi della sua perfetta inutilità pratica, ma facendone vessillo di distinzione. Neanche sul piano scientifico l'enorme sforzo speleologico è difendibile. Collegare il sistema del Flint Ridge con La Mammoth Cave non ha accresciuto la conoscenza del fenomeno carsico, come non la accrescerà riunire Labassa con Piaggiabella. Gli animali cavernicoli se ne fregano di come son fatte le grotte e si possono studiare nelle piccole cavità dietro casa come sui più famosi sistemi ipogei. La dinamica dei fluidi nel sottosuolo trae pochissime nuove informazioni dalle esplorazioni in corso. I geomorfologi possono più agevolmente studiare gli speleotemi nelle accessibili grotte note da secoli. E non è necessario essere speleologi per trovare reperti paleontologici nelle grotte che uomo e animali frequentavano proprio perché comode. Lo speleologo di oggi, nella accezione che ne rende unico e pregnante il significato, semmai può essere paragonato, non per importanza ma in relazione alle pulsioni che lo animano, all'esploratore di fine '800 che arrampicava sulla cima inviolata, che attraversava per la prima volta un deserto, che scopriva dove nascevano i grandi fiumi. Lo speleologo è un sognatore, illuminato dalla razionalità, che surroga dalla attività speleologica queste aspirazioni cimentandosi in epiche sfide esplorative. Anche lo speleo domenicale, che magari grande esploratore non è, può percepire il respiro di quelle grandi avventure che hanno portato alla conoscenza delle gallerie e pozzi che percorre e ne può apprezzare il significato e riviverne il pathos emotivo. Anche ai numerosi "Speleoturisti" che popolano occasionalmente i gruppi dobbiamo far assimilare questo lato fascinoso ed emotivamente coinvolgente della attività e sono sicuro che percepiscono la grotta in maniera differente dai gitanti che fanno il biglietto a Frasassi.

Nel momento in cui ho studiato un territorio e ne ho tratto magari un libro mi sono sentito naturalista, se mi sono occupato delle formazioni rocciose mi sono sentito un po' geologo, se ho studiato la fauna fossile delle grotte mi sono sentito paleontologo e mentre ho scritto "Vita nelle grotte" sono stato un biologo. Queste e altre discipline sono rappresentate da altrettante rispettive associazioni nazionali. Quando esploro in grotta vorrei invece sentirmi parte di una associazione che proprio di questo si occupa, avendo, questo sì, come bagaglio tutte le conoscenze possibili in campo naturalistico, documentaristico e sociale. La SSI dovrebbe però rappresentare e valorizzare quel che è peculiare, unico, prerogativa specifica di chi fa speleologia. Quel qualcosa che per sua natura è destinato a essere praticato da un distillato di umanità, che ha problemi ben più importanti a cui pensare. Da questa nicchia possono però proprio per questo uscire documenti e racconti che aggiungono valori e significati incommensurabili all'umanità intera e che per qualcuno possono costituire la spinta per aggiungersi alla nostra "tribù" e rappresentare una autentica motivazione esistenziale.

Lo stupendo "Fiumi nella notte" costituisce una pietra miliare nell'idrologia carsica italiana, ma potrebbe essere stato scritto da un geologo ben informato bibliograficamente sul fenomeno speleologico. Sarebbe fuorviante presentare la speleologia con quel libro. Gli scritti di gobettiana memoria e soprattutto il più recente capolavoro "Il fondo di Piaggiabella" parlano invece di quella speleologia che ci caratterizza e ci rende unici e particolari. E perfettamente, nonché orgogliosamente, inutili. Come "inutili" sono stati Whympers, Hillary e Compagnoni. Come sono inutili l'arte, la letteratura e la filosofia.

La Giornata Nazionale della Speleologia è una strada sbagliata che porta ad una periferia anonima e neanche popolosa, e non certo nella City. (Opportune sono invece giornate come, ad esempio, della lotta contro il cancro, per la fame nel mondo, contro la guerra etc. etc. con il relativo corredo di divulgazione importantissima da portare nelle piazze). Presentiamoci piuttosto a livello nazionale con documenti all'altezza di trasmissioni come "Quark", mentre a livello locale facciamo la divulgazione che ogni gruppo ha sempre fatto. Noi di Città di Castello, lungi quindi dal disprezzare la divulgazione, abbiamo accompagnato in grotta ed esercitato didattica naturalistico-speleologica su migliaia di persone, soprattutto studenti, e conosco molti altri gruppi che hanno fatto e fanno altrettanto qualificandosi localmente. Non sentiamo la necessità di una pretenziosa, fuorviante e inopportuna "Una giornata Nazionale" che fa sprecare energie preziose alla associazione che dovrebbe rappresentare la speleologia dei gruppi e dei singoli, dalle necessità e aspirazioni di base fino alle frontiere scientifiche ed esplorative. Ci addolora anzi una SSI in cerca di divisibilità ad ogni costo, politicizzata e burocratizzata. Se perdiamo il senso della appartenenza ideologica alla associazione, per il resto ci è dipeso e ne usciremo in molti.

Per l'attuale presidente SSI (leggete l'editoriale dell'ultimo SSINews) La SSI si propone soprattutto come ente protezionistico dell'ambiente carsico. (Sarebbe come se la Società Geologica Italiana si prefiggesse come priorità la difesa delle montagne e non la conoscenza scientifica delle sue rocce). Le logiche conseguenze di una tale visione della speleologia sono che le grotte vanno difese innanzitutto dagli speleo. Proprio questo pensa MC, e conservo alcuni mail di quando non era ancora presidente, e quindi era meno "politico", in cui si scandalizza che gli speleo compiano "ripetizioni" in grotte già viste e pronuncia anatemi contro le disostruzioni e via dicendo, in tutto mostrandosi estraneo alla sensibilità del nostro mondo. Per MC e collaboratori la SSI dovrebbe conquistare

credibilità politica (a questo serve la GNS) per occuparsi poi principalmente di effettuare monitoraggi in caso di turisticizzazione delle grotte, fenomeno che non viene, ahimè, scoraggiato. Ma escludo che sia per coltivare interessi economici personali, credo invece che tali comportamenti derivino proprio da un non sapere cosa rappresenti la speleologia per i più motivati di noi. Ho buttato giù queste righe consapevole della difficoltà di esprimere i concetti in esse contenuti. Spero di averne fornito una idea a chi ha avuto la pazienza di leggere e resto disponibile per eventuali chiarimenti.

MCi:

Caro MB, la tua lunga esternazione conferma ciò che ci distingue. Come sempre ti riconosco una grande onestà intellettuale e una grande forza di principio, tuttavia vorrei provare a ragionare ancora poiché tra le conclusioni che mi sembrano contraddire l'analisi e, forse, mescoli argomenti tra loro disgiunti. Innanzi tutto vorrei tranquillizzarti poiché mi pare che tendi ad assegnarmi "poteri" che proprio non ho e non voglio nemmeno avere: ne ho già abbastanza di esercitare il mio dovere, come posso, di rappresentare a tutti i livelli tutti i nostri soci e soprattutto di consegnare a chi mi sostituirà una SSI possibilmente "più forte" - in senso assoluto - di quanto già l'abbiano fatta crescere i miei predecessori.

****Omologazione****: sbagli, tutta l'azione di SSI degli ultimi 20 anni ha cercato viceversa la "distinzione" degli speleologi, cercando di assegnare alla speleologia quel rango che gli compete, dall'ultimo dei corsisti caccolosi al socio onorario e di prestigio.

Personalmente sono stato sempre convinto - e il tuo scritto non mi fa cambiare idea - che la speleologia abbia un valore sociale, interno ed esterno al "movimento", assolutamente superiore e sottovalutato spesso anche dagli stessi speleologi. Senno', per altro, della speleologia probabilmente non me ne sarebbe potuto fregar di meno e avrei fatto altro.

****Identità****: conosco circa un centinaio di identità diverse che per qualche motivo o qualche bizzarria della natura fanno parte, oggi, della speleologia. Le rispetto tutte, quindi anche la tua, ma ritengo opportuno che nessuna di esse dichiari "la speleologia sono io". Non lo è il Presidente della SSI, non lo è chi scava una frana per 20 domeniche, non lo è chi vive di uno stipendio per studiare concrezioni o la vulnerabilità di acquiferi.

La speleologia siamo io, te, lo scavatore, il manzista, il soccorritore, l'istruttore paludato, quello che ai campi fa solo da mangiare ecc. ecc. ecc.: la speleologia diventa GRANDE se io, te ecc. ecc. troviamo percorsi comuni, obiettivi, progetti ecc. ecc. . Te l'ho scritto, credo, una decina di volte qualche mese fa: la mia come la tua speleologia trova ragione di essere oltre che in noi stessi, ovviamente, nel condividere e nel mettersi continuamente in discussione attraverso il lavoro comune, non solamente lo stare insieme perché è comunque piacevole, a volte.

****Inutilità****: non condivido nulla di questa tua affermazione che credo dimentichi quanto quei vuoti "inutili" hanno riempito la vita, fino purtroppo a perdersela, di persone eccezionali che ci hanno insegnato molto della nostra vita. Fai qualcosa d'altro se ti sembra inutile; se la tua speleologia ti sembra che sia la sola speleologia possibile ti renderai sempre più solo.

****Nicchia****: certo, ed è assolutamente un VALORE da difendere.

****Ascientificità****: peggio che inutilità, offendi la tua stessa cultura. Ma qui forse ti risponderà qualcuno di scienza, che certamente non sono io. ****GNS****: direi che non ci hai azzeccato una mazza. La GNS è nata proprio per dare visibilità e credibilità alle realtà speleo locali (le nicchie della nicchia), organizzate in una UNICA e UNITARIA iniziativa culturale a favore delle risorse idriche carsiche. Roba da poco e forse inutile, quindi? Il tuo giro arzigogolato per giustificare la non adesione a questi principi mi pare semplicemente un imbarazzato panegirico per giustificare la automatica, e un po' anacronistica, idiosincrasia a mettere il naso "fuori dalle grotte per raccontarle" e, forse, alla incapacità di condividere (confrontare) le proprie aspirazioni e i propri ideali (che infatti dichiaro "inutili"). Da qui a ipotizzare che tu abbia perso il senso di appartenenza ideologica all'associazione ovviamente il percorso è breve. Per altro è un fatto abbastanza naturale, mentre l'associazione si radica, cresce e si cementa, per alcuni è possibile che questo risulti incomprensibile e tutto sommato scomodo. Mi spiace, ma sinceramente più che invitarli a esporsi per l'associazione non so proprio che fare.

il finale: esatto e circostanziato, ma fuorviante. La SSI è diventata associazione di protezione ambientale proprio perché una ventina di anni fa piantai un casino che metà basta nell'allora consiglio proprio per questo. Ci lavoro da allora, e la SSI è stata finalmente riconosciuta dal ministero dell'ambiente e oggi credo abbia accresciuto anche attraverso questo percorso quella autorevolezza che vent'anni fa non aveva pressoché per nulla. Lo ha fatto anche "sporcandosi le mani" direttamente nei monitoraggi ipogei, che vorrei ricordarti NON sono progetti di turisticizzazione, ma è ricerca (non sappiamo ancora pressoché nulla, in senso assoluto, di come funziona davvero l'energia delle grotte) condivisa, aperta e soprattutto controllata democraticamente poiché appunto impegna una associazione e non singoli, o peggio il cugino del geometra amico del sindaco di Vattelapesca.

È presto per trarre conclusioni "politiche" ad ampio raggio rispetto a questa esperienza ma un dato è assolutamente CERTO: senza esserci sporcati le mani NON avremmo acquisito - e diffuso presso la base degli speleologi - conoscenze fondamentali e quindi maggiore autorevolezza nell'affermazione dei principi che ispirano DA SEMPRE SSI (rileggi tutti gli editoriali di Speleologia, dal n. 1 in avanti). Poi, mi piacerebbe sapere di che si ciancia: val de' varri: una grotta già turisticizzata, assai male, che probabilmente non decollerà mai sotto il profilo economico. Adesso sappiamo almeno che alcune affermazioni di SSI di venti anni fa erano valide, altre assai meno. Buggerru: una grotta che abbiamo stabilito potere assorbire d'estate non più di 80/100 persone al giorno e da NON illuminare in modo fisso. Bergeggi: siamo molto vicini a buggerru come numeri ammissibili e come indicazioni di attrezzamento leggero di una grotta che per un secolo è stata invasa prima da vapore acqueo a 100 gradi e fumo di carbone e poi dal fumo di locomotori a gasolio.

Santa Barbara miniera: una grotta assolutamente eccezionale intercettata da una miniera, che poi va fallendo e cerca di non mandare a casa tutti gli operai. Se NON ci occupassimo di studiare i corretti modi di visita, anche di quella, le alternative la vedrebbero consumata in un decennio. Ma queste non tutte cose che piano piano pubblicheremo sulla rivista. Poi discuteremo del percorso e decideremo se è stata o meno una esperienza valida, o meglio lo decideranno i soci. Nel frattempo vorrei però anche fare notare come la "apertura" di SSI verso consulenze esterne (non ci sono solo i monitoraggi) abbia portato qualche pacco di milioni nelle casse (e come li abbiamo spesi lo sanno bene i soci), ma soprattutto è stata occasione per la crescita culturale di molti speleologi di tutte le parti di Italia. Una "apertura" verso il mondo grande che è il preciso obiettivo di questo presidente e di questo consiglio eletto dai soci. Tra qualche mese c'è da decidere se continuare con questa linea oppure sceglierne altre: chi ha da dare si faccia avanti. Per quello che mi riguarda, pur non avendo raggiunto tutti gli obiettivi prefissati, il bilancio è ampiamente positivo:

1. SSI è finalmente quasi completamente strutturata non più sul lavoro del singolo volontario ma il lavoro è controllato da una "rete" di gruppi di lavoro (indice oltre che di stabilità soprattutto di controllo democratico e condivisione degli obiettivi);
2. la tradizionale litigiosità entro e fuori SSI si è incanalata verso la produzione di nuove idee e nuovi programmi (vedi ad esempio

il discorso appena avviato sulle scuole) cio' anche attraverso azioni decise a spegnere ogni posizione spesa nel tentativo di delegittimare la SSI in quanto associazione nazionale di riferimento per il movimento speleo italiano;

3. il numero di soci aumenta esponenzialmente

4. il bilancio e' sinlamente adeguato ad una associazione di 2000 persone e 260 gruppi (che fanno almeno altre 1000 persone sparse) e ci consente una programmazione un poco piu' di lungo periodo.

5. i servizi sono finalmente adeguati per essere davvero accessibili, all'interno come all'esterno della societa'.

6. l'apertura verso il mondo grande, oltre ad avere aumentato considerevolmente il tempo da dedicarvi..., ha immediatamente avuto buoni riscontri e ottima referenzialita' (la convenzione con il servizio geologico d'Italia ne e' un esempio) e mi fermo qui, al momento. Anche per questi motivi ho deciso di ricandidarmi per il prossimo triennio di corvee, nella certezza che gli speleo della SSI sappiano come nel passato individuare le giuste strade da percorrere per il progresso della speleologia. Poi ci dovra' essere qualcun altro, che il prossimo consiglio dovra' individuare, a iniziare nuovi cammini per arrivare ancora oltre.

Caro MB, "abbiamo scoperto che le grotte vanno protette sia dagli adattamenti imprudenti sia dagli speleologi ignoranti" non e' una frase ad effetto: e' la realta'. Certo, ancora mi scandalizza lo speleoturismo, ancora di piu' oggi rispetto ad allora, ma nel frattempo credo di avere cercato di contribuire a migliorare proprio il NOSTRO approccio alle grotte. Quando mi hanno messo un casco in testa per la prima volta, si scarburava sotto ai sassi. Adesso il carburo cominciamo a lasciarlo sulle mensole e accendiamo led.... Abbiamo anche cominciato a capire, cioe' a MISURARE, cosa significa disostruire in certe condizioni, senza mettere le stesse PORTE che giustamente imponiamo alle turistiche. Mi scandalizzano ancora certe operazioni di adattamento turistico ad uso esclusivo degli speleo esattamente come mi scandalizzano quelle turistiche che vengono progettate dal geometra di prima.... E mi scandalizza sapere che ancora qualcuno che si sente speleo perche' ha un casco in testa ritiene di essere autorizzato a fare cio' che gli pare della "sua" grotta. Sua un paio di palle!

Le grotte sono delle montagne che le racchiudono e gli speleologi sono quelli che hanno la fortuna di poterle percorrere per potercele descrivere e raccontare: vorrei solo che gli speleologi che percorreranno le strade da noi gia' percorse non si accorgano piu' di tanto del nostro passaggio. Se ci mettessimo seduti a contare le grotte che abbiamo distrutto NOI speleologiavremmo brutte sensazioni, credimi. Vai a vedere le gallerie oggi "turistiche" dell'epidermide del Corchia: li c'e' una bella impronta della speleologia degli anni 70 e 80 e, correttamente, non si sono volute cancellare. Vai anche nel percorso "non turistico" di Frasassi e confrontalo con le diapo fatte agli inizi degli anni 80. Io ci porterei in pellegrinaggio tutti i corsi di avviamento alla speleologia, cosi' come porterei tutti i neopatentati a visitare i reparti ospedalieri di ortopedia, il lunedì mattina...

Una ultima considerazione: da qualche parte abbiamo anche scritto che NON bisogna pubblicizzare la scoperta di una nuova grotta se non si sono prese PRIMA tutte le precauzioni adeguate per conservarla e proteggerla. Questo mi ricollega idealmente al dibattito recente sulle grotte "chiuse", in particolare nei Parchi e nelle aree protette, e sulla necessita' di mettersi in fila e aspettare il proprio turno per poterle visitare. Il fatto di avere una lista di attesa di 5 anni per potere vedere Altamira mi tranquillizza enormemente: non so se avro' la pazienza di mettermi in coda, ma sono certo che e' solo in quel modo che i miei nipoti potranno vederla come e' oggi. E questo vale per me molto di piu' del potere dire "io ci sono andato". Accadrà cosi' anche per santa barbara, ne sono abbastanza certo; per me sapere che cio' avverrà anche e soprattutto perche' sono stati speleologi a determinarlo (e che dire dell'uomo di altamura ???), e' piu' che sufficiente per sostenere che la speleologia e' utile soprattutto per difendere l'ambiente e incidentalmente fa si che molti giovani, gli speleologi, divengano giorno dopo giorno uomini e donne consapevoli, maturi e leali. Non mi sembra affatto roba da niente.

MGL:

l'intervento di MB è eccezionale, nel senso che, come speleologa mezza sega, al di fuori del mondo scientifico, per niente politica, mi ritrovo nell'"inutilità della speleologia", rapportata all'arte, letteratura e filosofia, è vero, essere speleologi è prima di tutto questo e tutto questo è ancora l'essenza ed il motore della speleologia. Tuttavia ringrazio l'essenza ed il motore della speleologia per avermi fatta diventare più tecnica, più scientifica, più ambientalista, più insegnante e l'SSI per aver incanalato questi aspetti. MB ha ragione in pieno, come ha ragione MC. Come chi ha ben puntualizzato nell'intervento sulla "politica", che ha fatto capire che ogni nostra azione è politica, così l'SSI sta cercando, a tentoni, di includere la "cella" speleologo, nella società. Che sia necessario, ormai, questo è assodato, basti pensare che, altrimenti, la società (vedi enti locali) avrebbe mano libera su tutto, dall'ingresso delle grotte agli interventi di soccorso. Per inciso, ieri è morto uno scalatore su una parete di Gaeta, l'hanno soccorso i Vigili del Fuoco e non i volontari del CNSAS, da quanto è emerso, questa è forse stata la con-causa della morte, l'impreparazione dei VS. Questo inciso tende a far capire che lo speleologo è anche questo, oppure, necessariamente è dovuto diventare questo, come necessariamente è dovuto diventare scienziato, ambientalista, scrittore, editore (vero MB? tu l'editore l'hai fatto davvero bene, grazie). Quindi mi riconosco nella necessità di dar peso alla nostra presenza, soprattutto perchè, viceversa, rischiamo, per la nostra inutilità, di scomparire (allora non ci resta che l'inutilità di percorrere grotte virtuali col pc). Verò è, tuttavia, che occorre tener ben presente questo aspetto, cioè che prima di tutto c'è la gratuità dell'essere speleologo, onde per cui non sono per niente d'accordo che, a fronte di una presunta tutela dell'ambiente, non si debbano fare le "inutili" disostruzioni. Ho, infatti, presente la "pisatela", ogni mia fibra di speleologa risuona come diapason al suono dei botti che hanno portato alla scoperta di una "rana" oltre la "rana". Sono parimenti contraria alla demonizzazione dello "speleoturismo", chi è speleologo va in una grotta ancorchè conosciuta, come alla scoperta di un nuovo amore, come un amato che ama una donna sconosciuta, ancorchè non più vergine. Riassumendo, ringrazio MB per aver fatto presente questo aspetto e lo invito a continuare a lavorare per l'SSI, che non è solo MC, ma è fatta da chi la vuole fare,

MB

Rispondo per ringraziare MG..., MC e GL per aver fornito un contributo alla discussione e altri che mi hanno inviato una opinione in privato.

Colgo tuttavia questa occasione per far notare un fatto secondo me grave e significativo che integra il mio sfogo sul cosa dovrebbe prioritariamente interessare la principale associazione speleologica nazionale: Sabato sera "Ulisse", in prima serata verteva sulle grandi esplorazioni dell'uomo. A parer mio allorchè il discorso si è portato sulle frontiere esplorative dell'oggi, assieme agli abissi marini, ci doveva stare il mondo delle grotte e doveva essere descritta la speleologia. E chi dovrebbe promuovere una immagine di qualità scientifica ed esplorativa a quei livelli se non SSI? Anche sul piano pratico, del "potere contrattuale" degli speleo, non varrebbero più 5 minuti a "Quark" o "Ulisse" che non la GNS o galoppinaggi politici vari? Perchè non si concentrano le energie per valorizzare le grandi (e piccole) realizzazioni esplorative speleologiche e si pone invece più attenzione ad operazioni chiamiamole

così, sociali? Perché dal Consiglio SSI gli "operativi" sono scappati? - Io dico perché si sono sentiti inutili sopraffatti da altri, che a me piace definire affetti dalla "sindrome Salvatori", cioè persone che speleologi attivi non sono più (o non sono mai stati) e che quindi tendono a ricavarci un terreno in cui influire e a tarpare invece le ali a chi porta la sana vocazione esplorativa. - Per quanto tempo Badino riuscirà a fornire ancora una immagine "speleologica" alla SSI? La "sindrome" comincia a manifestarsi anche con lui? (non apro qui la discussione sulla professionalizzazione di alcune figure che operano in SSI, cosa che io ritengo negativa, perché il tema richiederebbe il dovuto approfondimento)

Ripeto inoltre il concetto portante delle mie riflessioni:

La speleologia è poliedrica e interdisciplinare e deve contemplare nella sua attività tanti aspetti scientifici e sociali diversi. A me affascina per questo e credo che i più avveduti abbiano capito che quando parlo della inutilità della speleologia metto il virgolettato a sottolineare quanto sia importante per chi la pratica. Ho potuto parlare (paradossalmente) della "inutilità" della speleologia ponendomi al di sopra di ogni sospetto disfattistico avendo al riguardo io scritto libri, organizzato convegni fatto divulgazione speleologica volontaristica e professionale dai livelliscolastici elementari fino all'università, e anche verso ogni forma di associazione, persino al Rotary, al Lyon, al Panathlon e al Soroptimist, e avendo lavorato a tempo pieno, e gratuitamente, per alcuni anni per SSI.

Detto questo riaffermo che se avessi voluto agire prioristicamente sul sociale avrei aderito ad una associazione di volontariato apposita, se avessi voluto soprattutto occuparmi di protezione dell'ambiente avrei aderito a WWF (o affini). Essere carsologi significa essere geologi, essere biospeleologi significa essere biologi, etc etc. La peculiarità dell'essere "speleologi" rimane quella di portare alla conoscenza geografica e scientifica ignoti mondi ipogei e di questo prioristicamente si deve ricordare la SSI.

Quando Giovanni Badino scriveva la poesia del poeta persiano alla congiunzione Fighierà-Corchia non aveva realizzato una conquista scientifica, sociale, carsologica, idrologica, biospeleologica etc etc, ma una "inutilissima" quanto affascinante impresa esplorativa e "Umana". Trovo tutt'altro che riduttivo presentarci sotto l'aspetto di esploratori ammantati anche di epica. La parola "inutili" l'ho voluta usare tra di noi per rafforzare il concetto. Nei nostri racconti questa parola non avrà necessità di figurare lasciando invece emergere tra le righe la prerogativa che ci distingue dagli altri esseri viventi: essere razionali e nel contempo emozionarci e saper attribuire significati simbolici alla conoscenza.

Ripeto, se manca la sensazione di una appartenenza ideologica a SSI ne uscirò, probabilmente col gruppo che rappresento, poiché per il resto, la burocratizzazione in atto ci rende anche più complicati (e costosi) i corsi, per dirne una. Poco male, direte...certo! ma io ho voluto esprimere una idea, che so non essere solo mia, e delle sensazioni, il tutto con spirito costruttivo. La lista serve a confrontarci, no?

AB:

caro MB,

ho volutamente aspettato un po' prima di intervenire nella querelle "B... vs C...".

Dapprima ho scritto un saggio speleosofico che reputo inadatto alla lista, ma che manderò volentieri a chi ne me ne farà esplicita richiesta.

Li' analizzo e stigmatizzo.

Piu' in breve, io la penso sostanzialmente come te, e neppure per un attimo mi hanno sfiorato quelle distorsioni del tuo pensiero che ho ritrovato negli scritti di MC e GL..

Quanto al dire hanno ragione tutti e due, come fa MG..., beh, temo sia rimasta confusa da un equivoco.

Moltissime delle cose dette da MC sono, almeno per me e per te, ovvietà, condivisibili ma che non attengono alle differenze tra le due visioni in conflitto.

Diciamo che MC (destino di un nome) ha una visione ecumenica, dottrinale della speleologia. Usa parole come "movimento", "sociale", "ideologia", e dice chiaramente che una speleologia tout-court,

cioè di uomini che esplorano, non lo avrebbe interessato un fico secco. Se lo dice lui.

Ne' a noi interessa la sua, che è la speleologia delle speleologie, una sorta di polpettone in cui tutto ha diritto di esistere purché sotto cappella, con tanto di papa.

Ebbene, se SSI è la...Chiesa, allora tu MB, sei S.Francesco, Badino sarebbe S.Ignazio di Loyola, e MC sarebbe, in pectore,

Innocenzo III, chiedo venia all'anima del grande papa. E i movimenti eretici vanno isolati, disarmati, ricondotti all'ovile; ma su questo ha ragione MC: se, come già ha realisticamente previsto, sarà suo il secondo mandato, lì non sarà impacciato dai confronti diretti con le assemblee, che non gli sono finora granché congeniali (su due sue proposte di modifica due sconfitte). Forse perché le persone più interessate a quel che fa la SSI sono magari pure speleologi?

In compenso, confermato dal plebiscito, avrà buon gioco nell'affermare più liberamente il suo programma (ti ricordi? "non distraeteci dalla guida e reggetevi agli appositi sostegni" su Speleologia n° 41). Qui, appunto, caro MB ti voglio; già parli di lasciare la SSI. Sarebbe il secondo errore, penso, dopo la non felice uscita da Speleologia.

Già nella risposta ti poni sulla difensiva: "La lista serve a confrontarci, no?" La lista sì, ma dopo?

Lasciare è lecito, ma allora non vale la pena neppure parlarne, di dare per scontato il rischio che corriamo, un giorno, tutti noi: di pagare il biglietto, quanto meno di chiedere il permesso di entrare nelle grotte che abbiamo trovato, armato ed esplorato, e di chiederlo, naturalmente, ai parvenu dell'ultim'ora, ma con tanto di tessera e autorizzazioni. E' per evitare questo che lavoro in Federazione, e' per questo che ti chiedo non solo di non uscire dalla SSI ma addirittura di candidarti. Trovo che sia giusto, prima eventualmente di ritirarsi in sdegnosa indifferenza, come altri han fatto, contarsi e contare.

Le uniche battaglie veramente perse son quelle non combattute.

Se no conteranno, giustamente, solo i fatti, e della ragione, che pure pensiamo di avere, ci faremo solo orgoglio "anacronistico".

A...:

Sono contento di leggere ogni tanto qualcosa di interessante, dopo alcune centinaia di andate e ritorno su led ed affini; per come l'ho intesa io la GNS non è certo solamente speleologia nel sociale in antitesi a speleologia come esplorazione, altrimenti non avrei certo aderito con un'iniziativa legata proprio ad esplorazioni, e dove si cercherà di evidenziare proprio i concetti, i simboli ed il pensiero che risiede dietro questa attività, quindi esattamente come se si andasse in televisione ad un programma divulgativo, anzi

spero proprio con un maggiore spessore, anche se con un pubblico ridotto. Il frammentare una tale iniziativa in una molteplicità di aspetti locali, penso sia stata la migliore delle scelte possibili, molte realtà soggettive proprio in risposta ad una 'ideologia' unica, che sempre unica rimane sia si interessi di sociale che di esplorazioni. Una simultaneità di eventi, che se sarà ben gestita e programmata potrebbe invece costituirsi come una meravigliosa occasione di 'incontro' simultaneo, tra culture speleologiche differenti, che proprio perché operanti in spazi ed occasioni differenti non devono andare d'accordo in un pensiero unico. Lo svilupparsi di un tale pensiero, ucciderebbe proprio quella peculiare 'artigianalità' della speleologia come attività dell'esplorare umano, quindi fortemente soggettiva. Sviluppare una sorta di anti 'Casola' (come sinonimo di tutti i raduni passati e futuri), che dia appunto voce agli spazi, quali sono quelli che appunto esploriamo, e che bilanci appunto proprio i grandi raduni, in una sorta di battere e levare. Per quanto riguarda la fuga degli 'attivi', è un problema di tipo reticolare, che poco ha a che fare con la sola SSI; dal mio punto di vista, di chi ne ha collezionati tanti di ex gruppi, siamo in un momento culturale in cui un tale sentirsi fuori posto si può sperimentare a tutti i livelli: tanto nella grande organizzazione nazionale, quanto nelle Federazioni e nei piccoli gruppi. Non è la SSI che si sta spostando verso il 'sociale', è l'intera società che si sposta definendo cosa è oggi 'politicamente corretto'; L'esplorazione, come attività 'inutile' ed anche pericolosa, nel senso di priva di certezze, ed in particolare come attività totalizzante, non rientra proprio nelle categorie di moda.

L'età media delle persone che partecipano ai corsi aumenta, e con essa anche la tendenza a fare della speleologia un'attività part-time, sostituibile ed interscambiabile con molte altre; chiunque è liberissimo di dargli il tempo e le forme che desidera, ma un tale pensiero si lega male al concetto di 'esplorazione sul campo' quale appunto distingue in parte la speleologia da altri tipi di attività umane. Mi sembra ovvio che la conseguenza sia una strana deriva nel 'sociale' che se pure produce del buono, rischia di smarrire l'anima stessa di questo strano modo di percorrere e legare spazi e tempi facendo geografia della storia e storia della geografia.

22 maggio 2002

Note buttate giù in fretta e non aggiornate troppo, scusate.

Concordo con la visione di MB sulla speleologia, ma che c'entra col fatto che con la GNS fioriranno iniziative locali?

Quel che lui descrive come "speleologia" e che anch'io pratico, non è La Speleologia ma **Una delle Speleologie**. Io preferisco frequentare chi la pensa così, è vero, e cerco di rafforzarli, ma che c'entra questo? Mi pare proprio che si fraintenda.

Se il comitato organizzatore avesse preparato una serie di proiezioni e opuscoli e serate standard e le avesse proposte ai gruppi bell'e pronte con la richiesta di presentarle a livello locale, in modo che ciascuno potesse farsi credere geologo, o idraulico, allora effettivamente MB avrebbe ragione in pieno: avremmo trascinato la gente ad uscire allo scoperto su un terreno in cui sarebbero stati infilzati come polli.

Ma non è così.

La GNS dà una copertura nazionale, una sottolineatura che aumenti la credibilità dell'iniziativa che ciascuno prenderà sul suo territorio, e sui temi che gli sono propri, evidentemente. Non credo che i pugliesi si faranno trascinare a far conferenze sulla speleologia del Marguareis, né che i sardi prepareranno mostre sulla speleologia nei ghiacciai e sono certo che i piemontesi eviteranno le discussioni sugli adattamenti turistici. Ovvio, ognuno fa quel che può e sa: ma nel momento in cui va a chiedere i locali, qualche soldo, un appuntamento, potrà valersi del grimaldello della GNS per non essere considerato una Talpa, un'Alpinista all'Ingiù, e così via.

Quale tema scegliere per fare da Leit Motiv era poi a gusto: L'Acqua va benissimo, ma La Geografia delle Terre della Notte poteva andare (potrà andare in futuro), Archivi del Buio pure e così via.

Ma il punto è che ciascuno faccia quel che sa e può, ma lo FACCIA e facendolo si senta parte di un impegno più generale.

Di fatto per me le adesioni che ci sono state rappresentano già il risultato maggiore. Poi, naturalmente, si farà questo e quello, e si sa, chi fa sbaglia e dunque ci saranno errori. Ma il risultato c'è già stato. Mi spiace solo di non essere stato io ad avere l'idea della GNS.

Quanto all'idea che SSI non dovrebbe preoccuparsi di dare un'immagine troppo colta della speleologia, ma dovrebbe però inseguire le trasmissioni di grido, mi pare proprio peregrina. In questo caso MB ed io siamo proprio su campi contrapposti.

Dovremmo finire a sbavare dietro uno appoggiato alle concrezioni di Frasassi, che citi come buon esempio? Ma stai scherzando? La speleologia non ha fatto altro, MB, per anni. Il culo di quasi qualunque speleologo è sempre stato a disposizione di chiunque gli desse un momento di celebrità. Ora meno, ora abbiamo la forza di rifiutare trasmissioni in cui le informazioni sono scorrette. Ora spesso, non sempre, abbiamo la forza di intervenire sui testi delle trasmissioni. Abbiamo la forza di scegliere, pur con mediazioni. E questo richiudendoci nel Bar Sport? Ti credi che esisterebbero i filmati e i libri La Venta, o i Fiumi della Notte, o la protezione di un lontano canyon messicano se avessimo seguito la via che ci suggerisci, di fare le nostre cosucce così pure e belline?

No cari, si fanno uscendo. Studiando. Mostrando ciò che ciascuno di noi sa fare. Ogni tanto strisciando anche in strettoie fangose, come capita in grotta.

Se non lo volete fare potete sempre ordinarvi un'altra birra.

La via per una diffusione dell'immagine della speleologia passa proprio da un suo sviluppo, da un'uscita nel territorio. Vi ricordate di quello speleonauta che si spacciava da speleologo? Nessuno reagiva, tutti per l'appunto chiusi nel loro Bar Sport (nello specifico, anche MB e D... e MC e tanti altri di voi: reagii io, a titolo personale, e funzionò) dove mi sembra che alcuni vogliano richiudersi ("ma poi alla tele vogliamo vedere notizie serie, mi raccomando!").

Si è usciti da quelle buffonate con un gran lavoro all'esterno, non chiudendosi nel privato. E senza integralismi in cui D... o MC o MB mi spiegano cosa deve essere la speleologia: che deve essere, badate bene, quello e non altro.

"Ma fatevi un po' i cazzi vostri", mi vien da dire. Se ti piace così falla, ma perché devo adeguarmi anch'io? Per me è esplorazione, lo sapete. E per questo devo colpire chi non esplora? O chi non esplora al mio livello? Direi che siete stati contagiati dal solito andazzo: "o si fa come dico io o vi espello -o non siete speleologi, o non vi voto, o mi dimetto o vi faccio guerra e via cazzeggiando-. In pratica mi spiegate cosa devo fare. Fattelo da te, quel che vuoi, io faccio il mio.

La speranza della GNS è che il "mio" di ciascuno valga la pena di essere raccontato, e questa è la scommessa che sia a livello nazionale che a livello locale si sta facendo.

Mi preme anche dire che quel che MB descrive è una speleologia minoritaria e soprattutto che la strada per salvarla non passa dalla sua richiusura nel "locale". Passiamo a parlare di questo, che mi preme molto.

In tante riunioni e analisi di gruppi ho visto che le persone descritte da MB esistono, ma sono sparse e spesso non riescono ad emergere.

Ho visto che la speleologia è un grande agglomerato di Bar Sport, in cui invece di parlare di Juve e dividersi in fazioni ("abbiamo vinto!": ma cosa hai vinto coglione, eri qui al bar a farti di birra e sigarette) ci si tende a richiudere su sé stessi, ad omologarsi alla mediocrità di chi ci sta attorno. Spesso alla mediocrità dei padre-padrone del gruppo. Ogni deviazione dalle tematiche del Bar Sport, ogni incursione all'esterno, ognivolta che si porta qualcosa di nuovo si è visti con sospetto. Si pratica l'espulsione per mantenere "puri" i gruppi, puri dall'inquinamento esterno, puri per preservare quelle che vengono dette "tradizioni del Gruppo" che in genere coprono il privilegio dei vecchi di spiegare cos'è la speleologia senza farla.

Sono ottimista, perché chi si avvicina alla speleologia di per sé non è uno da Bar Sport. La sciagura enorme è sempre stata che invece si veniva a trovare in sue varianti speleologiche, che odiano quelli del Bar Roma e così via. E allora se ne andava, disgustato.

E allora dobbiamo lottare perché rimanga, e la lotta è soprattutto informativa.

Credo che questo dell'ambiente in cui uno si viene a trovare quando entra nella speleologia (o crede di farlo) e soprattutto delle INFORMAZIONI che gli vengono date al riguardo, siano i nostri problemi supremi.

Le arringhe che ho letto sulle purezze ideologiche invece mi danno i brividi, e mi erodono la speranza, perché non mi avete spiegato come la vedete voi e quel che farete, ma proprio quel che devo fare io, il punto di vista che devo avere.

La GNS si muove proprio nella direzione di informare sull'attività speleo, quale che sia a livello locale, caro MB. Sbagli a ritenere l'apertura un fatto "globalizzante su temi impropri": in tanti speriamo sarà uno strumento che eroderà ancora un po' l'esistente globalizzazione su accordi di mediocrità, di chiusura che in passato ha permesso tanta disinformazione; chi parteciperà si incuriosirà anche verso l'esterno, scoprirà chi nel suo Bar Sport sa ancora fare e chi invece è morto da tempo davanti alla sua birra.

E intanto ci faremo sentire all'esterno come realtà, faremo capire che la nostra attività a rotolarsi nel fango ha anche risvolti conoscitivi che sono tutt'altro che banali.

Per riprendere alcune tue parole: che è conoscitiva ma non necessariamente scientifica, che è disinteressata ma non necessariamente inutile.

E che anche vicino a casa ci sono dei Passaggi a Nord Ovest.

Ognuno faccia quello che sa, senza preoccuparsi: un viaggio di mille leghe inizia col primo passo.

Risponde MB: Mi tocca rispondere, ma a questo punto in forma breve e di getto anch'io, a rischio di incompletezza. Sperando di non "rompere", ma di dibattere un tema di interesse generale.

Caro Giovanni

Non puoi aver pensato che io sia contro forme diverse di praticare la speleologia che non quella che, come te, prediligo, e non avrei neanche detto niente contro la GNS (di per sé positiva se non costituisse la totalità dell'azione SSI) se MC non avesse arrogantemente etichettato chi non era ancora iscritto come "maglia nera". Rigoito quindi al mittente l'accusa di integralismo in quanto io sono entusiasta, al di sopra di ogni sospetto, e con fatti dimostrati, verso tutte le forme di partecipazione ad una associazione speleologica. Ho ritenuto doveroso manifestare il mio dissenso perchè in SSI non ho sentito MAI, sottolineato MAI, parlare di quella speleologia che ha saputo conquistarci. Nessun progetto al riguardo. Quando nomini "La Venta" denunci proprio il

fatto che devono nascere nuove entità per praticare speleologia di prestigio. Negli anni in cui ho potuto frequentare il Consiglio ho sentito solo parlare di grotte turistiche e di questioni marginali e burocratiche. Tutte cose importanti e ringrazio moltissimo chi riesce ad occuparsi di queste cose per me noiosissime, ma la totale assenza di temi "Speleologici" all'interno dell'attuale consiglio SSI mi ha fatto sentire il dovere di esprimere una opinione al riguardo.

Il riferimento a "Ulisse" non era tanto per me, che non ritengo poi fondamentale apparire al grande pubblico, anche se auspicabile, ma era proprio per suggerire una strada a chi vuole apparenza e potere a tutti i costi, per il bene del movimento. Apparire presentando i risultati di grandi progetti esplorativi e scientifici mi sembra confacente e gli Angela sono i migliori divulgatori che abbiamo. Battere quella strada mi sembra consigliabile. Le iniziative locali invece tutti i gruppi le hanno sempre condotte a prescindere dalla GNS.

... e io vorrei che dalla speleologia emanasse tanta tanta cultura, cosa che non è collegata alla sua utilità pratica, è anzi vero il contrario. Probabilmente non mi sono espresso bene se tu hai percepito l'opposto. (Forse DB ha letto meglio tra le righe del mio msg e lo ringrazio del suo contributo).

... e quella che hai praticato tu non è "UNA" delle speleologie, ma una sua espressione fondamentale e, se è vero che tutti gli aspetti sono importanti, fino ad arrivare a chi cucina ai campi estivi, è anche vero che sarebbe ipocrita non formulare una certa gerarchia. Concludo riportando una frase di MG... che mi sembra abbia colto un aspetto importante di quello che volevo dire: "... Quello che mi premeva sottolineare è un'altra cosa: se sia o meno necessario far emergere questa "inutilità", come sta facendo MC, propagandando ai 4 venti come siamo necessari ..."

SPELEOLOGIE e SSI: grotte e altre cose marginali

RB:

Leggo, purtroppo solo oggi, il messaggio di MB del 18.5 us.

Ho letto tutto il messaggio con attenzione e ne sono rimasto appassionato. Devo dire, in verità, che i messaggi sulla GNS li passo via senza neanche leggerli. Sono appena tornato da una esperienza di due anni in un ospedale del terzo mondo e mi trovo d'accordo con MB, quando dice che conviene battersi per cose un po' piu' importanti. Non sono molto interessato ad una giornata sulla speleologia e se questo puo' avere effetti politici o no mi lascia un po' indifferente. Io in grotta ci vado perche' vivo esperienze forti, che poi cerco di trasmettere in racconti, perche' mi diverto ed approfondisco amicizie, e perche' no?, per cercare di produrre sensazioni e conoscenze, con qualche esperimento scientifico, rilievi ed esplorazioni. Mi ricordo del pezzo di Gobetti in Una frontiera da immaginare, che parlava, credo, dell'introduzione ad un corso speleo, ripetendo questi concetti, e cioè, se ho capito bene, di andare in grotta per star bene e divertirsi, senza sentirsi nella parte di chi cambia il mondo o lo salva. Credo che sia piu' che sufficiente per chi ci va, a livello di motivazioni, lo stare bene, il conoscere per il puro piacere di sapere, il divertirsi e poche altre cose molto comuni e non altisonanti. Con questo faccio comunque gli auguri a che crede nella GNS per realizzare quanto a loro interessa, ma da parte mia la speleologia e', in effetti, qualcosa di un po' diverso.

Interviene MGL:

"Con questo faccio comunque gli auguri a che crede nella GNS per realizzare quanto a loro interessa, ma da parte mia la speleologia e', in effetti, qualcosa di un po' diverso."

Intervengo, come il prezzemolo. Mi sembra che si stia facendo un sacco di confusione tra GSN, SSI ed il modo di intendere la speleologia. MB voleva puntualizzare un aspetto dell'andare in grotta poco rimarcato, "l'inutilità" della speleologia, contrapposto alla presunta "necessità" della speleologia quale vuol far emergere MC (e anche l'SSI ritengo) con la GSN. In realtà l'una cosa non esclude l'altra. La cosa che mi colpisce però è fare di tutta l'erba un fascio per quanto concerne il tema della GSN, "l'acqua che berremo". Secondo me, invece, questo tema può benissimo coinvolgere il popolo speleologico, che sia o meno dell'SSI, perchè, come me penso tutti, abbiamo visto scaricare immondizie nelle doline e voragini, la schiuma nei torrenti sotterranei, le fonti non potabili a valle di luoghi carsici, ecc. Come si fa a non sentirsi coinvolti in prima persona, noi speleologi che tocchiamo con mano questi fatti? Per questo mi pare una cosa proprio necessaria aderire, in quanto speleologi, a questo tema specifico, che poi sia l'SSI la patrocinante di questa giornata, questo non toglie (o aggiunge) niente all'opportunità che ci è stata data di denunciare questo stato di cose. MC può pure farsi bello con i politici di turno, a me poco importa, m'importa di più utilizzare uno spazio per dare qualcosa agli altri (anche solo come denuncia di una situazione)

MC:

carissimi, per capire dove si sta arrivando oggi e' forse bene rileggere da dove si e' partiti. Vi allego quindi la prima circolare che la SSI, dopo qualche riunione di discussione in consiglio allargato e la presentazione in assemblea dei soci, ha deciso di inoltrare a TUTTI. E' datata settembre 2000; ve la riporto integralmente, ma vi pregherei di rileggere in particolare le parti iniziali: intenti, auspici e scopi.

Ad oggi le adesioni di gruppi/associazioni sono 98 (!!!) e la tabellina delle iniziative che NOI TUTTI abbiamo pensato di produrre e' quella che vi allego sotto. Credo che la lettura di questi dati sia lo specchio reale della speleologia italiana di OGGI, o quantomeno dell'immagine che riusciremo tutti assieme a trasmettere. Mi pare la manifestazione pubblica piu' sensazionale che la speleologia abbia mai UNITARIAMENTE organizzato in Italia, probabilmente risultera' la piu' grande manifestazione di SPELEOLOGIA in ogni parte della Terra emersa. Lo stiamo facendo TUTTI, ognuno con il suo piccolo o enorme contributo (scherziamo pure sul colore delle maglie, perche' lo scherzo continua a essere di stimolo piuttosto che risentimento). A me fa semplicemente immensamente piacere sapere che il mio piccolo contributo diventa enorme solo sommandosi a quello degli altri: un successo dentro all'altro.

P.S. per rendere minimamente leggibile la tabella ho dovuto usare l'html (non ho idea se sia supportato o meno dalla lista): se dovessero esserci difficoltà di lettura vi preannuncio che tra poco tutti i dati saranno visibili sul sito web che stiamo per lanciare appositamente per la GNS (che probabilmente assumerà il titolo finale di "giornate della speleologia 2002").

REGIONI N°ADESIONI N° GRUPPI SSI % ADESIONI proiezione DIAPOSITIVE mostre FOTO proiezione FILM ALTRE MOSTRE
CONVEGNI VISITE GUIDATE per tutti VISITE GUIDATE insegnanti VISITE SCOLARESCE dimostrazioni TECNICHE PULIZIA
di cavità DISTRIBUZIONE OPUSCOLI ALTRO

ABRUZZO 2 3 67 1 1 2 1 2 1 1

BASILICATA 1 1 100 1 1 1 1 1 1 1

CALABRIA 1 6 17 1 1 1 1 1

CAMPANIA 2 2 100 1 2 2 2 2 2 1 1

EMILIA-ROMAGNA 4 15 27 2 1 1 1 1 2 1 1 1 1

FRIULI-VENEZIA GIULIA 16 25 64 8 7 3 4 7 8 2 1 3 4

LAZIO 5 12 42 4 3 1 1 3 1 2 2

LIGURIA 6 14 43 4 1 1 1 2 2 1 2 2

LOMBARDIA 11 24 46 6 4 1 1 2 7 3 2 2 1 3 1

MARCHE 1 11 9 1

MOLISE 1 1 100 1 1 1 1 1 1 1 1 1

PIEMONTE 6 8 75 4 4 2 1 1 1 1 1 1 4 1

PUGLIA 12 19 63 7 7 4 2 3 2 3 6 3 2 6 6

SARDEGNA 11 28 39 8 5 3 1 4 2 6 4 2 2 1

SICILIA 4 8 50 2 1 1 4 2 2 2 2 2

TOSCANA 5 21 24 3 2 1 1 1 1 2

TRENTINO ALTO ADIGE 1 3 33 1 1

UMBRIA 1 6 17 1 1

VENETO 8 24 33 5 5 1 2 1 1 4 2 1 3

98 231 42 58 45 22 15 25 16 24 36 24 13 30 26

Alla cortese attenzione:

Soci SSI

Presidente Generale C.A.I.

Presidente CCS C.A.I.

Responsabile Nazionale Soccorso Speleologico

Federazioni Speleologiche Regionali

Gruppi Speleologici Italiani

E p.c.

Presidente U.I.S.

La Società Speleologica Italiana, nell'intento di promuovere il valore documentale, geografico e naturalistico propri dell'attività speleologica, propone un appuntamento nazionale tematico che coinvolga tutte le realtà speleologiche italiane, dal titolo:
GIORNATA NAZIONALE DELLA SPELEOLOGIA.

Auspica che la manifestazione, a cadenza anche non periodica, rappresenti un'occasione di incontro progettuale e divulgativo della speleologia, affiancandosi alle manifestazioni speleologiche nazionali già in essere.

Scopi primari della manifestazione sono:

- divulgare e promuovere l'attività di documentazione speleologica nelle sue variegate realtà;

- perseguire un progetto unico su tutto il territorio nazionale (divulgazione nelle scuole, contatti con Enti locali di governo del territorio, campionamento acque, pulizia cavità ecc.), che rispecchi primariamente il comune impegno nella protezione dell'ambiente;

- coadiuvare, ove necessario (se richiesto), le realtà speleologiche locali ad intraprendere progetti locali, offrendo una copertura ed una visibilità di respiro nazionale;

- ottimizzare i rapporti con i "media" spesso falsati dalla scarsa conoscenza dell'attività speleologica.

1. Al fine di divulgare la necessità di salvaguardia dell'ambiente ipogeo, non solamente come scrigno di emergenze ambientali, ma anche e soprattutto quale paesaggio tridimensionale che costituisce e conserva imperdibili risorse, principalmente idropotabili, il tema suggerito per l'anno 2001 è: "L'ACQUA CHE BEVIAMO".

2. Le organizzazioni speleologiche nazionali si impegnano, sin d'ora, a dare la massima visibilità e risonanza all'evento, sia congiuntamente che attraverso i rispettivi canali promozionali.

3. La SSI, il C.A.I., il Soccorso Speleologico e le organizzazioni speleologiche regionali organizzeranno l'evento, tramite apposita commissione di garanzia e coordinamento, promuovendo attraverso il portale internet www.speleo.it tutti i programmi di svolgimento suddivisi per regione. Produrranno inoltre il materiale di supporto (posters, brochures, adesivi, gadget, ecc.) sul quale sarà apposto il logo delle associazioni nazionali partecipanti e il logo di eventuali Enti patrocinanti.

4. In ambito locale ciascuna federazione, gruppo speleologico, singolo speleologo interessato, stilerà i programmi secondo le specificità che riterrà opportune: visite guidate, conferenze e proiezioni per scolaresche o insegnanti, convegni, raccolta firme su un progetto specifico a carattere locale ecc. Le finalità e i contenuti dei progetti locali saranno strettamente affini alle norme statutarie delle rispettive associazioni nazionali ed ai principi fondamentali dell'etica speleologica.

5. In via preliminare si indica la data di svolgimento per l'anno 2001 nel giorno 13 Ottobre, previa verifica di non concomitanza con altre manifestazioni speleologiche a carattere nazionale e/o internazionale.

6. Le organizzazioni speleologiche nazionali e regionali, compatibilmente alle rispettive possibilità, si impegnano a pubblicare sulla propria editoria (cartacea e telematica) il coupon di adesione alla manifestazione, che dovrà essere rispedito - debitamente compilato - al gruppo di coordinamento della manifestazione.

24 maggio 2002

Violo il mio codice di lasciar passare una settimana prima di reagire ad un mail.

>Credo che sia piu' che sufficiente per chi ci va, a livello di motivazioni, lo stare bene, il conoscere per il puro

piacere di sapere, il divertirsi e poche altre cose molto comuni e non altisonanti.

Dice R... (bentornato!). Ma questo pare ritenerlo una cosa poco importante. Ciascuno di noi ha speso giorni, anni dedicati a questa attività ma poi, quando se ne parla, bisogna dire che è poco importante. Molti ci hanno rimesso la vita. Io ho maneggiato undici cadaveri di amici, più molti feriti. Mi son salvato per caso almeno tre volte. Ciascuno di noi facendola rinuncia a guadagnare più soldi, ad avere figli, a curare la famiglia, a diventare famoso, a salvare vite facendo il volontario nelle strutture di soccorso (non il CNSAS che ne salva due all'anno), chiappare sesso, rifiuta di fare cioè le cose IMPORTANTI (l'elenco delle cose che trovate importanti andava bene?) per rotolarsi nel fango ma poi deve dire che è una roba poco importante. Ma allora è deficiente!

Confondete quel che la casalinga di Voghera ritiene importante con quello che sentite importante per voi. Io non ho il minimo dubbio e remora nel dire che la mia attività di grotta è per me più importante del lavorare a migliorare la vita nelle favele di Salvador: ovviamente se non lo ritenessi sarei a Salvador. E' che le mie grotte, per me, sono più importanti. Una volta, ad un incontro del Soccorso, stufo di sentire retorica del salvare vite, feci notare che se davvero ritenessimo le "vite" in generale il bene supremo non spenderemmo tutto quel tempo a perfezionare tecniche per estrarre due deficienti dalle grotte, ci dedicheremmo a dove numeri sensati di persone muoiono per mancanza di assistenza: e ne è pieno il mondo e, anche senza l'intervento di R..., sarei qui a citarvi proprio lui come esempio di chi ha fatto scelte a questo indirizzate. E invece a noi interessa di più salvare i nostri amici, o simili, o noi stessi. O ad altri chiappare figacazzo o soldi.

E dunque da una parte sento un appiattirsi sui valori televisivi, in questo enfatizzare che una cosa è utile o inutile (mi sapete dire a cosa serve l'Astronomia? quella che serve nella vita quotidiana l'avevano fatta i Caldei: da allora in poi non ci sono state novità) e in questi timori e precisazioni se sia o no inutile e quanto o utile e come e se sia opportuno o no dirlo. In pratica, vi sento una adesione a quei valori per poi rifiutarli timorosamente e dire: nonostante tutto io vorrei fare... Ma se fate così quale entusiasmo potete trasmettere ai neofiti? Come potrete convincerli che val la pena di farla anche a rischio della vita? E' uno spazio nostro di incontro con la natura, di ricerca, di percezione: vi pare poco?

Dall'altra continuo a recepire nei messaggi che chi fa un tipo di attività, che ovviamente e per definizione ritiene la più importante per lui fra quelle che gli sono accessibili, deve con gran naturalezza dedurre che sia più importante anche per gli altri. E mi viene sempre da suggerirgli di farsi fottere, anche se occasionalmente posso condividere con lui la classifica personale delle cose importanti. Suppongo che alla base ci sia insicurezza individuale, come dietro a TUTTE le cose "importanti" dell'elenco di cui sopra.

MB dice che SSI non lavora ad organizzare spedizioni. Da una parte ci mancherebbe altro che il Consiglio Centrale del CAI si occupasse di organizzare gite: e gli scopi del CAI chi li perseguirebbe? Dall'altra sei stato disattento. Abbiamo tentato più volte di creare un contenitore (attività istituzionale) in cui la gente ci mettesse sue iniziative, in particolare spedizioni. In pratica accordi internazionali con altri speleo per realizzare ricerche congiunte cui potessero partecipare gli speleo italiani: è stata Turchia (e il nostro agente ha rischiato di finire in galera), poi Albania dove ero andato apposta (a spese mie, accordo subito denunciato dagli albanesi), poi iniziative in Italia (ma come le prendevano i gruppi "proprietari" della zona su cui far la ricerca?) ora è Cuba, speriamo vada meglio. Ma ovviamente il Consiglio mai si occuperà di organizzare spedizioni o esplorazioni, che deve organizzare chi le fa, non dieci mentecatti a Bologna. Costoro possono organizzare le LORO spedizioni, ma certo non durante la riunione di Consiglio a spese dei soci. Ci troviamo da me a spese nostre e facciamo quel che ci pare. Recentemente abbiamo invece avviato una sperimentazione di Consiglio in grotta: la riunione come occasione di una sgrottatina. Pare carino, anche se poco efficiente.

MG..., che mi pare aver inteso in pieno il senso della GNS, rievoca da una parte che è un'occasione di aumento di percezione dei problemi del mondo sotterraneo (BRAVA!), dall'altra che è una cosa patrocinata SSI. Ma occhio che non è solo SSI. Se davvero fosse una "cosa SSI" non varrebbe la pena di farla. E' una cosa di tutte le associazioni nazionali, ma soprattutto è una cosa TUA che vai in grotta, relativa al TUO modo di andarci, che è ben diverso dal mio. Gestiscitela, fesso! SSI e gli altri ti danno un contenitore, una credibilità, se vuoi dei materiali. Riempilo, se vuoi, se non vuoi non fa nulla, sarà per un'altra volta. Così come Cuba: SSI ti darà contatti, ma le spedizioni saranno le tue, sarai tu che strisci, eventualmente anche con MC e Giovanni che non saranno "la SSI", ma i soliti due imbecilli.

Per il resto MC mi ha nuovamente rubato delle frasi: era già capitato quando mi ha preceduto nella risposta a MB, ora di nuovo col messaggio appena arrivato: sottoscrivo quel che dice. Aggiungo che chi prende troppo sul serio le singole parole qui in rete, non passa da genio. Irritarsi per le Maglie Nere non è stata cosa di ingenuità abbagliante (né le Maglie Nere, se è per questo, ma non credo pretendesse di esserlo): prendiamola per "sintomo di una sensazione di scollamento e di disagio per le cose che si stanno facendo blabla": e allora irritarsi non è da fessi e anzi, va benissimo, siamo qui per discutere questo.

Ma se uno di voi si incazza perché più sopra, leggendo, ha trovato che gli ho dato del fesso: bé, mi contatti, che gli devo dire molto altro.

turismo e frittelle

RT:

Vi scrivo queste righe sperando di non innescare una polemica, ma cercando di creare un minimo di riflessione nelle nostre menti speleologiche. Durante le mie ferie (purtroppo appena concluse!!), sono capitato nei pressi di Valstagna (VI), dove si aprono le note risorgenze di Oliero. Perché non farci una capatina? Avrei fatto meglio ad evitarvi questa domanda... Le grotte naturalmente sono turistiche. Alla cassa assieme alla mia morosa, anche lei speleo, chiediamo subito se ci fosse uno sconto per speleo, esibendo un'infinita di tessere, ma credo che non sapessero nemmeno chi sono sti ceffi che vanno sotto terra... Insomma, niente sconto e sganciamo 7,00 euro a testa.

Dopo un po' di attesa nei pressi della grotta scopriamo (a 5 minuti di cammino dalla cassa!!) in cosa consisteva il giro: barchetta e circa 10 minuti di visita alla limitata porzione subaerea visitabile. Le spiegazioni, che i due poveri accompagnatori hanno imparato a memoria, propinateci durante la visita sono a dir poco pietose. Penso che avremmo fatto drizzare i capelli anche un neofita della speleologia... Gli ignari turisti sembravano invece divertiti e soddisfatti. Non mi addentro nelle boiate che ci hanno raccontato, ma vorrei farvi riflettere. Non considero nemmeno il mancato sconto, xke' non e' certo quello che mi avrebbe arricchito, ma.... (un minimo di riconoscimento della figura speleologica...). Quello che piu' mi ha indignato e' stata la visita ed il modo di proporre il mondo sotterraneo che, al di la' dell'exploit sportivo (per altro pregevolissimo e ricco di contenuti scientifico-esplorativi) di Casati, era inesistente e pure concettualmente scorretto.

In fondo le grotte sono una delle vetrine della speleologia verso il grande pubblico, xche' venderci in questo modo becero, ottuso e poco produttivo. Io capisco che la societa' che organizza queste visite faccia i suoi interessi, ma anche la speleologia italiana dovrebbe tutelare i propri. Non voglio dire che non dovrebbero esistere le grotte turistiche, ma che dovrebbero essere regolamentate e che le persone che accompagnano dovrebbero avere un minimo di preparazione culturale. Insomma, chi di noi non ha conosciuto per la prima volta il mondo sotterraneo in una grotta turistica??

Attendo commenti propositivi....

Tra altri rispone GN:

bhe, le polemiche sono un pò come i mali che di solito non vengono solo per nuocere..... :-)) Io sono di Castellana Grotte (BA) un paese famoso per uno dei più lunghi percorsi turistici. Se vogliamo, in realtà per fare la guida turistica in quelle grotte che lo permettono, così come tutte le attività del mondo dove si programmano attività di formazione professionale, anche in questo settore penso, che ogni guida turistica che operi in grotte, debba fare un corso di speleologia. I problemi che hai sottolineato sono il mal comune, e spesso il mal costume, delle gestioni turistiche degli ambienti carsici. Ma che ci vogliamo fare? La dove c'è business, è ormai consueto che la qualità delle informazioni, e delle attività in genere si vada a far friggere. Un paio di settimane fa mi sono trovato nella tua stessa condizione.

Amici francesi sono venuti a trovarmi, e hanno voluto visitare le grotte. Io molto volentieri li ho accompagnati. Dopo aver pagato un "modico biglietto di 13 € a persona, :-)" mi sono trovato a fare io da guida turistica a questi miei Amici. Pensa che una delle accompagnatrici del gruppo mi ha ripreso perché davo spiegazioni a questi miei Amici, e ha storto il naso quando gli ho detto che ero uno speleologo. Tra andata e ritorno, il percorso è di circa 3 Km svolto a tempo di record olimpionico, e la guida turistica ha dato solo 9 spiegazioni di cui solo un paio intimamente connesse all'aspetto puramente scientifico, che si trovano anche nei libri di quinta elementare, il resto era rivolto all'aspetto fantasioso che alcune forme di roccia avevano. In oltre l'orda di ragazzi che qui alle grotte di castellana lavora, nessuno parla una lingua straniera, e molti visitatori rimanevano estranei anche a quel poco che la guida diceva. Quindi come vedi c'è chi è messo assai peggio. Questo non dovrebbe fare mal comune mezzo gaudio, ma farci riflettere e chiedere a tutte quelle strutture che rappresentano la speleologia nazionale, di pensare a delle possibili soluzioni formative professionali e un pò deontologiche di chi svolge informazione turistica nel settore. Insomma più onestà nei costi, e meno cazzate nelle cose che si vanno a dire.

Inquanto, considero un'offesa a chi vada ad effettuare una visita turistica anche solo per passare il tempo. La gente paga, e interessata o meno a quello che vede, in ogni caso la guida turistica deve fare il proprio dovere. Che lo voglia o no, fa informazione, fa formazione; e in questo ci vuole stile. Anche perchè le grotte le considero un libro; e quando si entra in una grotta, noi, non entriamo per vedere una grotta, ma per leggerla.

26 agosto 2002

Questo non dovrebbe fare mal comune mezzo gaudio, ma farci riflettere e chiedere a tutte quelle strutture che rappresentano la speleologia nazionale, di pensare a delle possibili soluzioni formative professionali e un pò deontologiche di chi svolge informazione turistica nel settore. Insomma più onestà nei costi, e meno cazzate nelle cose che si vanno a dire.

Scrive N....

Ben detto.

Ho innumerevoli volte raccontato come, da esploratore con certe opinioni sulle grotte turistiche e gli speleoturisti, mi sono messo in testa di girarle tutte per farmi un'idea e l'ho fatto. E son finito ad essere dell'opinione di altri, che cioè invece di chiacchierare si poteva fare qualcosa, e da anni lo stiamo facendo.

All'inizio degli anni 90 SSI non aveva neppure un indirizzario affidabile delle grotte turistiche, ora molta strada è stata fatta, sia pur a macchia di leopardo.

Si avevano ben poche idee su quali fossero le "sensibilità" delle grotte come e con quali strumenti misurarli, ora neanche, ma molto meno.

I miei tentativi, anche in rete, di avere collaboratori sono andati a vuoto. A lamentarsi tutti buoni, ma a fare tutti scoprono che c'è qualcosa di più importante. Ciò nonostante ci muoviamo, con le forze che abbiamo: a Luglio siamo andati in Corea (a spese e ferie nostre: chi sarebbe stato disponibile fra voi?) proprio per essere presenti, far sentire nei più diversi ambiti l'infiltrazione degli speleologi nel mondo delle grotte come sono presentate, vedere altri adattamenti imponenti, sentire come la pensano all'estero (anticipo: mostra da 8 milioni di euro -ben fatta- sulle grotte: unico assente, l'attività speleologica. E in realtà "le grotte" per i ciceroni e per molti istruttori di corso non sono né le grotte né l'attività umana che ci sta dietro, sono i loro riempimenti. Ma su questo tornerò, uh se tornerò).

Vorrei tuttavia pregare MG..., con cui condivido molte opinioni, specie sulle grotte turistiche, di non propagandare quella che a tutti pare lì per lì una roba sana, e invece è una cacata: lo speleo-turismo. L'idea più cretina che sia nata in ambito speleo è quella di speleologizzare i turisti. Dove succede si perde il controllo dell'impatto e la grotta, con la differenza che a guadagnarci questa volta sono anche sedicenti speleologi che hanno venduto il culo a qualcuno che li ha "assunti". Dunque sì alle chiusure A TUTTI, sì ad approfondita riflessione su adattamenti di luci, polveri, gas etc, assolutamente no ad adattare i turisti alla grotta. Non scherzo, MG..., la vivo come la proposta di utilizzarle come cave, o come discariche: piantala di ripetere questa cacata e occupati del problemase vuoi avere una opinione sensata. Fatti il giro delle grotte, pagati i biglietti, guardati la flora, le passerelle, chiedi ai ciceroni, intervista i tipi che la gestiscono. E' interessante, vedi grotte belle e è speleologia di livello sorprendentemente alto.

E poi semmai fai lo stesso con le grotte per turisti speleo, e pensaci. Ti troverai a ridere di quello che avevi scritto, come è successo a me.

Perché mai uno per formarsi un'idea su problemi semplici deve studiare anni e invece per un problema complicatissimo e in parte ignoto come è quello dell'impatto umano sulle grotte, gli invece basta che saper montar dritto un discensore? Mah!

Perciò chi vuole occuparsene, ponti d'oro. Ci sarà anche un corso, più volte abbozzato e più volte rinviato, e ci sarà una serie di articoli sino ad asfissiarvi.

Risolveremo il problema.

Ma, onestamente, credo rimarrà cosa elitaria: è uno di quegli argomenti su cui avere un'opinione fa fichissimo, portala avanti nel concreto è un bagno di sangue.

FRITTELLE

Son venuto stamane a legger mail con idea di rispondere alle posizioni relative alla speleologia ludica.

Prima di tutto, concordo in pieno col MB. Senza ripetere quel che dice, aggiungo che

a) a me risulta che interessati alle grotte nei gruppi grotte siano SEMPRE stati una minoranza, e fra gli interessati alle grotte quelli interessati alla loro esplorazione (ricerche di prosecuzioni, ma anche scientifiche e culturali) siano sempre stati una minoranza esigua. Se non ci credete, prendete vecchi bollettini. Ad esempio nel 71, a 18 anni, avevo pubblicato già una classificazione degli speleologi su *Stalattiti e Stalagmiti*, GSSavonese, in cui c'erano le Squadre di Punta, di Appoggio e di Peso e quest'ultima aveva gli Speleo_Frisceu, cioè gli speleologi che stavano in gruppo per partecipare alle serate sopra Finale (zona carsica) a mangiare frittelle (Friscieu, in savonese, ottime) Se un diciottenne appena entrato in un gruppo di provincia vedeva già questi fatti, vuol dire che erano assai evidenti

b) a me questo non sembra negativo, come non mi sembra negativo lo speleo-turismo. Un gruppo grotte per esistere ha bisogno di una massa critica (dimensioni quasi da tribù) che fa sì che la vita del gruppo non dipenda dal tizio/a che si sposa o va a militare o ha un figlio. Ben vengano persone che si trovano bene e danno massa e momenti ludici.

c) In questo la speleologia ha pure un ruolo interessante da un punto di vista sociale: gli esempi di raccattamento di sbandati che fra noi hanno ritrovato una dimensione associativa sono innumerevoli. Ma come esempio clamoroso vi invito a leggere l'articolo di P... (tutto molto interessante) sull'ultimo Talp relativamente al nome della grotta che descrive.

d) Pure lo speleo-escursionismo dà massa e mercato e dimensione sociale all'attività. Ma, come vi dicevo, sarò snob ma per me il Corchia è diventato turistico quando è divenuto accessibile agli speleo-escursionisti a basso livello tecnico, nel 72. Dunque mi fanno sistematicamente ridere le posizioni di chi annuncia che non vuole gli adattamenti turistici delle grotte dette a una platea di speleo-turisti con qualche esploratore sparso.

e) Tutto bene? Manco per il cazzo. Il guaio è che i gruppi sono *speleologici*, non veristici, bocciofilo o pedofili. Dunque l'attività deve ruotare attorno alle grotte. Da questo, riconosciuto da tutti, derivano le penosissime uscite facilitate annuali in grotte fatte da tutti per "timbrare il cartellino" per essere riconosciuti come speleo anche dagli altri, o gli incarichi di magazzino presi da chi non sa se una corda ha due o tre capi, presidenti di nessun prestigio, e via così. Nel vostro gruppo ne trovate esempi precisi. Dunque costoro sono sotto stress, perché continuamente esposti al disconoscimento fatto da chi fa attività. E allora via con l'impadronirsi del potere nel gruppo, in modo da ridurre gli

standard medi coi quali si è riconosciuti appartenere al gruppo. Via con le accuse di maniacalità, e poi di individualismo, di scarso spirito di gruppo, di elitarismo fatte a chi manda avanti l'attività.

f) Dunque, di fatto, la tendenza è quella di emarginare chi fa attività tenendolo però sulla porta perché senza di lui il bollettino è vuoto e i corsi non si fanno. In pratica una evoluzione frequente è quella di far nascere un'intolleranza contro quei minorati mentali a cui piace andare in grotta o si entusiasmano a cercare buche soffianti in un posto di merda. Questa emarginazione è tanto più forte quanto più costoro sono forti, alzano la voce e diventano arroganti e si sentono superiori, spesso mescolando nella condanna gli speleo-frisceu (che speleo non sono) con quelli che van nelle grottine o curano il catasto (che speleo spesso lo son più di loro)

g) Il GSP negli anni 60 eleggeva soci effettivi (soci) e aderenti (di fatto non soci) sulla base di un elenco scritto sulla lavagna in cui veniva specificato il numero di uscite fatto da ciascuno. Quello delle uscite (di qualunque genere) era un elemento chiave per il giudizio. Poi si stese un velo pietoso, si pestavano troppi piedi, e le mie periodiche richieste di ripristinare questa ottima cosa sono sempre finite nella sabbia.

h) Coabitazione. Credo siamo obbligati alla coabitazione, senza far prevalere nessuno. Frisceu (ed escursionisti...) non vanno contrastati in sè, ma solo se ci privano del diritto di esserci. Come fare? Speleologi, non accettate gli scontri con i frisceu, perché gli date ruolo e finirete per passare le vostre serate a discutere con incompetenti. Morbidi, morbidi, negategli ruolo.

i) Trasversalità. Grazie alle mie esperienze di diciottenne passai ad organizzare le prime InterGruppo in Liguria (ma era proprio senza futuro, li). Ma la soluzione è proprio quella della trasversalità. Collegatevi fra gruppi (vedrete che incazzature e minacce di espulsioni alle riunioni ! E voi siate cortesi ed arrendevoli) e fate attività. Scrivete molto, relazionando con cura e proiezioni anche nel vostro gruppo, anche se spesso mancherà il proiettore, vi spiegheranno che avete fatto male ad andare là perché si sapeva già che chiudeva e che blabla.. Prendete il potere nelle Federazioni, che in genere sono mal viste perché completamente fuori della portata dei frisceu (del resto non fanno feste settimanali) e difficili da afferrare anche per gli escursionisti perché lì il prestigio personale conta molto. In una parola, muovetevi. E smettete di lamentarvi, integralisti di merda: in un paese come questo ci son tragedie ben maggiori di avere poco convincenti compagni di gioco.

elezioni ssi

21 settembre 2002

Mancano solo una decina di giorni alla scadenza per l'invio delle schede elettorali per il rinnovo delle cariche sociali della SSI. E' importante un'alta partecipazione per facilitare il compito del consiglio da eleggere, per rendere comprensibili i desideri dei soci, cioè verso quali obiettivi indirizzare il lavoro di consiglio. La squadra di candidati e dei loro programmi è ben variegata e rappresentativa delle diverse realtà del nostro mondo e, potendo inoltre votare qualunque socio in regola con le quote, non dovrebbe essere difficile formare una squadra in grado di operare bene per il futuro della nostra associazione. Chiediamo inoltre di segnalare eventuali disguidi postali che potrebbero avere causato la mancata consegna del plico postale per le elezioni, contattando immediatamente il segretario per ovviare anche a questa (sempre possibile) eventualità. Abbiamo per ora notato una scarsa affluenza di voti di soci-gruppi: vi preghiamo di controllare che il vostro gruppo abbia votato.

complimenti

MV:

....visto che molti si complimentano e ringraziano....

volevo anch'io ringraziare quel solitario disperato che mi ha votato....grazie per la stima.....ma..... perchè sprecare così quel voto.....!?

Agli eletti auguri di buon lavoro per l'impegno che assumono e/o riassumono nei confronti della comunità speleologica italiana....ma buon lavoro.....anche ai non eletti.....la SSI siamo TUTTI e TUTTI dovremmo, nei limiti delle nostre convinzioni, capacità, disponibilità contribuire a costruire ciò che riteniamo debba essere la Speleologia..... ricordate che limitarsi a criticare ciò che, nel bene o nel male, fanno "gli altri" è mooolto più comodo e facile che partecipare anche con piccole azioni..... seguendo la propria, magari limitata, disponibilità.....

E siccome prevenire è meglio.... chiarisco da subito che non intendo polemizzare nei confronti di nessuno.

30 ottobre 2002

> Agli eletti auguri di buon lavoro per l'impegno che assumono e/o riassumono nei confronti della comunità speleologica italiana....ma buon lavoro.....anche ai non eletti.....la SSI siamo TUTTI e TUTTI dovremmo, nei limiti delle nostre convinzioni, capacità, disponibilità contribuire a costruire ciò che riteniamo debba essere la Speleologia..... ricordate che limitarsi a criticare ciò che, nel bene o nel male, fanno "gli altri" è mooolto più comodo e facile che partecipare anche con piccole azioni..... seguendo la propria, magari limitata, disponibilità.....

Non sapevo come dirlo e l'ha detto lui, grazie.

Vantaggi:

- 1) riduzioni biglietti: giuro che non lo sapevo, mi pare la cosa meno utile del mondo
- 2) assicurazione: se qualcosa non funziona correggiamola. La FFS ha lavorato a calibrarla per 25 anni prima di esserne soddisfatta
- 3) sta di fatto che in Italia non c'è una cultura dell'assicurazione individuale e il successo attuale ci ha sorpresi tutti
- 4) la rivista come vantaggio è una cosa seria, ma il Vero Furbo se la legge in gruppo, anche se poi il gruppo non ha neppure la forza organizzativa per mandare il voto.

Ma chiedo seriamente a chi fa l'elenco dei servizi: Davvero pensate che io e tanti altri spendiamo tempo e denaro in SSI per il piacere di darvi un servizio? Ci avete presi per deficienti completi? E tu, chi ti credi d'essere, il Papa? Chi sei mai? E perché a te e non a tua sorella, ad esempio? Perché sai montare dritto un bloccante e lei no? Ahò, ma te posso toccà?..

Se siete soci in attesa di servizi fate un favore, non rinnovate la tessera, quest'anno, ve lo dico dal basso del mio 84% di preferenze. Lasciateci perdere, perché la vostra presenza ci delude, ci demotiva. Nel mio ultimo editoriale da presidente l'avevo scritto, era questa la cosa più amara, spendere tempo per chi non può capire.

Chi si associa al WWF non si aspetta servizi, ma si aspetta che esso sia uno strumento attraverso il quale LUI può fare qualcosa. Piccolo, ma farlo. Lavoriamo perché anche in SSI sia lo stesso.

E a proposito dei non eletti: una vocina mi ha sussurrato che, in rispetto ai loro votatori (neologismo), essi verranno convocati come gli eletti, proprio perché SSI ha bisogno di proposte, idee e lavoro perché, appunto, chi sa montare dritto un bloccante riesca a "fare qualcosa", se vuole. Allarghiamo la base di chi fa.

Brava V... e tutti gli altre volpi di Fiorenza!

dialogo SSI soci

LG:

io so che questa non è una lista SSI ma è una lista di posta elettronica che coinvolge speleologi di diversa situazione associativa. Detto questo però vorrei aggiungere che le vicende pubbliche dell'SSI sono state spesso tirate in ballo spesso in questa lista da soci e da presidenti, e (prima della autocensura) anche dai consiglieri di SSI. Due brevi e sconnessi pensieri che l'assemblea soci SSI mi ha suggerito:

1) Purtroppo in una assemblea dei soci di una associazione a respiro nazionale è obbligatorio, a mio avviso, discutere delle questioni sollevate dagli iscritti a parlare, visto che molti chilometri ci dividono. E' ovvio che mi riferisco all'assemblea di Nervesa del 2 novembre scorso nella quale B..., MB, i due F..., MG... e pochi altri che ne hanno avuto la possibilità hanno posto all'attenzione dei presenti alcuni argomenti di discussione che potevano avere dignità di essere dibattuti tra i soci. Ciò non è stato possibile e questa è stata una grave lacuna organizzativa; vorrei insinuare che è stata colpa (ho scritto colpa e non dolo) del Consiglio che, forte delle esperienze degli anni passati, non si è avveduto di richiedere più tempo per l'assemblea pur sapendo che ci sarebbero stati ben 8 (o 9?) punti da trattare e che la maggior parte del tempo sarebbe stato speso (ed erano tempi prevedibilissimi) per l'omelia di apertura del Presidente e per la lettura del bilancio. Il contingentamento dei tempi è quanto di peggio possiamo copiare dai dibattiti parlamentari, avremmo avuto voglia di andare avanti fino a notte fonda.

2) Un appunto: ha perso l'occasione per comunicare all'interno la Commissione che di comunicazione si occupa (CEC), la quale non ci ha spiegato come mai non esistono apparenti relazioni editoriali con chi si occupa di speleologia sulla Rivista del CAI, che leggono 300.000 persone, nè ha relazionato sul proprio operato (se Speleologia DEVE uscire all'esterno, la CEC non può pensare di evitare di comunicare coi soci e non presentarsi in assemblea).

Marchesi ha promesso, per conto di coloro che gli succederanno in Consiglio, che a tempo debito verranno date risposte ai quesiti sollevati a Nervesa; la prossima occasione di incontro sarà in aprile per l'approvazione del bilancio, chissà se i tempi saranno maturi per rispondere e chissà chi ci sarà tra quelli che erano a Nervesa? Chissà se ci ricorderemo a che punto del discorso ci hanno interrotti? E chissà se prima di quella data tutti i soci (anche il 75% che non ha votato) avranno avuto la possibilità di leggere il verbale dell'assemblea del Montello? Chissà se ci sarà scritto tutto quello che si è detto? Io potrei essere sotto contratto con MB e sapere già alcune risposte (di parte, s'intende, e poi qualche risposta privata l'ho avuta) ma il resto dei soci forse sarebbe bene tenerli informati.

MGL:

mi associo a quanto dice LG. Dall'inizio della mia frequentazione con l'SSI ho subito notato la cosa macroscopica che è la mancanza di dialogo con i soci, è un errore sia per quanto concerne i soci (che non si sentono nè coinvolti nè rappresentati) sia per chi ci lavora (che oltre a lavorare si sente anche dare del politicante burocrate). Il sistema per ovviare, se si vuole ovviare, è sia la lista, che ancorchè non sia dell'SSI comunque per ora è l'unico strumento valido a disposizione, sia un'assemblea "dei" soci, con indispensabile dibattito, non 5 minuti a testa senza risposta, com'è successo. Da parte mia intendo ancora battere su questo chiodo, è inutile poi lamentarsi che i soci non votano, i soci non sono coinvolti e magari non si sentono nemmeno rappresentati. Può darsi che la cosa sia voluta, anche per questo avrei voluto entrare in consiglio, per capire se veramente c'è questa "congiura" del silenzio o, semplicemente, si preferisce non parlare per non dare corso a polemiche senza fine. Comunque stiano le cose resta il fatto che l'opportunità offerta da una democratica assemblea viene ogni volta svilita e ciò non è corretto.

5 novembre 2002

Ben han ragione L... e MG..., ma proprio come la seconda ha fatto notare, una associazione speleo basata sul volontariato (cioè TUTTE le ass-speleo) esiste in quanto c'è gente che spende ore di lavoro. Poche cose sono più fastidiose per chi ci spende tempo e denaro di sentirsi dire da un tizio qualsiasi in caccia di ruolo "dovreste fare...". Siamo sempre lì, vi siete chiesti perché qualcuno fosse disponibile a pagarsi il viaggio e permanenza e quota sino a Montello e poi stare dietro un tavolo incassando soldi per l'associazione? Perché è uno schiavo naturale? Per spirito di servizio nei confronti di sconosciuti? Perché non sa andare in grotta?

E' incredibile come, abituati a tutti i livelli ad ottenere cose in cambio di soldi, ci si rassegni anche nel nostro ambiente a richiedere servizi da volontari, sottointendendo: perché pago. Rifletteteci e capirete perché io diventi immediatamente sgarbato e parli dei servizi che invece potrebbe dare a me la sorella di chi chiede servizi, eventualmente pagandole 30 E all'anno...

I servizi di SSI non vanno ampliati, vanno RIDOTTI, perché causano sacrificio a della gente troppo disponibile nei confronti di ingrati solo perché sedicenti speleo, e fan perdere tempo.

Ben altro discorso è quello dei servizi che SSI fa alla collettività, e qui siamo al motivo che spinge uno a dimenticare le mostre per incassare quote. In pratica la gente si sbatte lì (o fa il magazzinoiere in gruppi di pazzi, o l'attrezzista o, o o...) non per spirito di servilismo nei confronti di uno sconosciuto imbecille, ma perché ritiene di migliorare qualcosa di collettivo. Nel caso di una associazione nazionale lo si fa perché si ritiene che questo dia modo agli speleologi in quanto tali di essere presi sul serio, di contare nelle decisioni che riguardano tutti gli aspetti del mondo sotterraneo. Vedere che la cosa funziona è molto gratificante per chi, come me e molti altri, ha vissuto l'impotenza di infinite riunioni in cui ci si parlava addosso riguardo a grotte turistiche, a disinformazione sui media e così via. Ricordate la nostra impotenza proprio sulle grotte turistiche o sulla speleonautica? sapete che dieci anni fa neppure esisteva un elenco delle GT? sapete che praticamente nessuno (direi eccetto Cigna) sapeva di che cosa parlava quando ne parlava? Eppure TUTTI NOI avevamo posizioni precise, era come se io ora prendessi posizione sulla poesia norvegese. Son passati molti anni e molte cose sono cambiate, lentamente, ma sono cambiate. Ora la base di chi ne sa si è allargata (ma non abbastanza) ora interveniamo sul territorio, ora ci temono, ora abbiamo le idee molto più chiare (non abbastanza). Ma, per farvi un esempio, prima di diventare presidente avevo preso proprio ad occuparmi di grotte turistiche, visitandole tutte (e non chiacchierandone davanti a una birra). Ma poi, presidente, sono stato sommerso da altre cose più urgenti e tutto quel lavoro ha avuto una battuta d'arresto. E sapete perché? Perché un'associazione di volontariato fa quel che può con la gente e le ore di lavoro che ha, e dunque deve fare scelte e allora non c'era gente disposta a darmi il cambio e le mie richieste in SpeleoIt son cadute nel vuoto.

Non spendo il mio tempo ora e in innumerevoli altre mail di richiesta di aiuto per tutti voi, o per diventare famoso. Le spendo per chi di voi è disposto a prendersi un pezzo di lavoro collettivo e a farlo, invece di predicare su come dovrebbe essere la SSI. E' difficile, ingrato, incasinante, ma è anche bello e si conosce anche gente interessante, e si viene a capire che la speleologia è molto, molto più complessa della discesa di un pozzo o di una bella domenica in gita o di un gradiente di temperatura interno. Dai, provaci, semmai iniziando dalla tua FedReg.

Inoltre ben ha ragione chi dice che fra Consiglio e Soci c'è uno stacco, che cerchiamo di colmare nelle più varie maniere velleitarie (SpeleoTranx, SSINews, lista, sito...): ma che si può fare? Ora, ad esempio, scrivo ad innumerevoli soci, che ben hanno ragione a dire di uno stacco, che pure ora è minore di un tempo. Ma perché non date una mano a colmarlo? In molti la nostra parte la facciamo, e tu che fai?

Ciao a tutti, e complimenti per Montello

5 novembre 2002

MG... mette il dito su una piaga gravissima, cioè che la gente che si sbatte quotidianamente su certi problemi poi fatica a raccontarli ad altri, che non ne sanno ovviamente nulla, dato che tende a dare per scontato che la cosa "si sappia" (chissà poi perché si dovrebbe sapere) e diventa irritabile e arrogante quando gli tocca dare chiarimenti. Conosco l'errore perché sono specializzato nel farlo.

C'è poi l'Assemblea. Le lamentele che ho sentito, notevoli, sul tempo troppo limitato (io non ho partecipato perché impegnato in una chiacchieratona, affollata di gente che probabilmente ho sottratto all'assemblea. Geniale, no?) sono sensatissime per i soci che sentono di disporre, di fatto, SOLO di quel momento per interagire con la "direzione", la quale ovviamente si sente incessantemente a disposizione e può non capire che cosa ci sia poi di così eccezionale in quel momento, ridotto a pura formalità. Da una parte direi che non possiamo fare assemblee in cui si sviscerino tutte le questioni in sospenso perché questo, di suo, richiederebbe un impegno di tempo enorme e ci si ridurrebbe ad assemblee di tre soci. Dall'altra occorre assolutamente trovare dei momenti di interazione con gli associati (e no) e riportare l'assemblea al suo ruolo istituzionale di relazione e confronto su temi strategici. Per l'ordinaria amministrazione ci sono

il Consiglio e la Giunta. Se volete sapere che fanno, leggetevi i verbali, che sono una miniera.

C'è poi la difficoltà dei singoli a inserirsi a fare cose. Questo è ovviamente vero, e ovviamente chi sa già fare diventa rapidamente (e stupidamente) intollerante con gli errori dei neofiti, ma sta di fatto che si impara tutto, pian piano. Persino a muoversi sottoterra, figurati a fare qualcosa...

Un viaggio di diecimila leghe inizia con ciò che sta sotto i piedi.

Prima, scrivendo "direzione" mi scappava da ridere. Che cazzo dirigiamo. L'elenco dei "candidati al Consiglio" non è leggere come disponibilità a dirigere, ma disponibilità a lavorare. Anzi, chi è solo disponibile a dirigere (è successo varie volte) si trova a non aver nulla da fare, quando scopre che non c'è nessuno, salvo lui stesso, da dirigere. Provare per credere.

Dunque a mio modo di vedere (ma non sono il solo) le elezioni sono truffaldine: nel vero Consiglio (dove si vota ben poco) ci sono quelli che sono disposti a darsi da fare, che siano stati o no eletti. L'Eletto che non lavora e non partecipa suscita risolini quando propone di fare (ad altri), il Non Eletto che fa ottiene enorme attenzione quando dice: "potremmo fare..."

Un buon esempio dell'esistenza dell'associazione e di un qualche contatto c'è ora, la vicenda del Cucco. Avevamo già gente all'interno della struttura decisionale, avevamo già delle idee sensate sugli interventi, le abbiamo già portate avanti, riusciremo a reagire al tentativo di aggiramento, la comunità speleo italiana è già al corrente. Male, in modo incompleto, ma lo è già.

Sì, abbiamo fatto grossi passi avanti, anche se siamo proprio all'inizio.

Potrei dire: ci sbattiamo non per dare servizi ai soci, ma per amore del mondo sotterraneo. Forse è questo.

grotte artificiali

AC:

Grotte Artificiali e artificiose...:

Salve amici spelei della lista, ultimamente il nostro manifesto virtuale ha ospitato molte opinioni in merito all'argomento turisticizzazione delle grotte. A tal riguardo sembra essere abbastanza intuibile e chiara la posizione della stragrande maggioranza degli spelei, per cui riterrei superfluo aggiungere altra acqua al brodo...

Purtroppo non ho il tempo materiale per leggere tutte le interessanti osservazioni e critiche esacerbate, mi limito quindi ad esprimere la mia sull'offerta del "prodotto grotta" ai comuni mortali!

Qualcuno ha mai pensato se fosse possibile e conveniente "costruire" delle grotte artificiali e in maniera artificiosa (operazione fatta con maestria o ingenuità d'arte)?

Oggigiorno tecniche, materiali ed effetti speciali non penso manchino, e per giunta si eviterebbero numerosi disastri ambientali e sventramenti di montagne, deviazioni di corsi d'acqua sotterranei, e quant'altro produrrebbe danno...! Immagino alle energie e alle ingenti somme di denaro spese per sfondare una parete rocciosa, stendere passerelle in cemento, alzare corrimano metallici, srotolare centinaia di metri di cavi elettrici, disporre fonti luminose, ecc. ecc. Forse si otterrebbe del risparmio!?

Molti anni fa' in un viaggio/visita-speleo negli States ne vidi una, piccola ma molto educativa con tanto di particolari accorgimenti che rendevano benissimo l'idea di cosa sia una grotta! Mancavano la simulazione della temperatura/umidità (non penso sia un problema crearla, anzi se non si creasse mi sa che i visitatori sarebbe anche più felici...), i pipistrelli (veri), il buio totale (però si possono spengere le luci...) e gli odori tipici del mondo sotterraneo (si può fare anche questo...). La Virtual reality poi, oggi ci darebbe anche una grossa mano.

Oppure è il lato emozionale che tira di più? Entrare, quindi violare l'interno di una montagna "...oooh che figo...", ammirare per pochi istanti quello che è rimasto di una bellezza naturale una volta assai diverso e più "vivo" (voi capite le concrezioni "seccate"), e quant'altro vi venga in mente...!? Ma forse è proprio questo il "bello", l'atteso dal pubblico... La grotta artificiale invece è finta, perciò non sa di vero, mentre quella turistica sì...!?? A mio avviso quella artificiale sarebbe mooolto più educativa, mooolto di più...!!! Sempre molto tempo fa ho visitato in Olanda una miniera finta. L'ambiente era ben realisticamente "costruito", attrezzature, strutture e impalcature varie, tipo ri roccia, filoni e "vene" di varie composizioni. La guida esordì la nostra visita dicendo: "immaginate di trovarvi a 700 mt. di profondità"....

Conclusione: Vidi un film una volta in tv dove venivano mostrate scene di scopate virtuali con tanto di orgasmi raggiunti...!? E sono convinto che ci arriveremo presto. Non intendo fare alcun paragone, mi domando soltanto (e il mondo ipogeo spera): a quando la prima visita virtuale in grotta?

Nella discussione, scrive Antonio Danieli:

Piano col dire che la maggioranza condivide le grotte turistiche; condividiamo quelle che ormai ci sono. Ma non stiamo ad esagerare. Grotte artificiali? sicuramente interessante per riprodurre grotte con importanti reperti pittorici o del tipo, vedi quella dei Cervi a Porto Bdisco LE. Ma ci sono soluzioni sicuramente meno costose, tipo museo con modelli sul carsismo, piccole sale ove vengono riprodotte varie tipologie di ambienti e, per finire, sala di proiezione magari 3D ove mostrare tutte le grotte della regione. Queste soluzioni messe assieme e potenziate da piccolo parco giochi ambientato speleo con scivoli corde ecc. possono dare sicuramente soddisfazione a tutti, specialmente ai bambini e pertanto ad imprenditori o amministrazioni attente a non fare solo consumismo ma anche educazione ambientale.

27 dicembre 2002

Ho tirato giù alcune osservazioni che mi pare coincidano in gran parte con quelle di Antonio. Eccole.

Grotte artificiali

L'idea mi ha sempre suscitato ilarità, mi pareva la versione speleologica del proporre una bambola di gomma a uno che desidera una donna. Poi è successo che ne ho viste alcune e mi sono in parte ricreduto.

Le prime che ho visto sono state grotte artificiali costruite nei giardini, moda di seconda metà dell'ottocento che ha causato enormi devastazioni alle grotte vere che venivano saccheggiate dalle concrezioni. In particolare ho visto stupefatto la grotta di Villa Pallavicini a Pegli (Ge) dove ero andato in cerca delle concrezioni rubate alla Grotta di Bergeggi a fine 800. Molto notevole. Così come notevole è quella sotto il castello McKenzie, in centro a Genova. Si tratta in realtà di strutture paesaggistiche, che col desiderio di far conoscere il mondo sotterraneo hanno poco a che fare, e che anzi lo hanno danneggiato assai. Credo comunque valga la pena di cercare di saperne di più e dunque inviterei chi sa di qualcuna di queste grotte a segnalarmela, così tentiamo un primo elenco catastale e, perché no, una lista danni.

L'idea dell'Altamira artificiale è invece diversa, e corrisponde alla necessità di salvaguardare uno specifico bene, una grotta a bassissima energia, così bassa che si sono conservate delle pitture che probabilmente riempivano tantissime grotte che ora frequentiamo ignari. Posso citare un altro esempio che ho potuto vedere, la tomba Kazanluk (Unesco heritage) in Bulgaria. Affreschi in un ambiente piccolissimo, roba che le visite avrebbero distrutto in poco tempo: ne hanno fatto una copia precisa subito accanto, e si visita quella. Mi pare l'unica cosa da fare, in generale migliore che non mandare dei robot con telecamera all'interno della grotta vera.

E arrivo così al terzo tipo, quello cui puntano i vostri mail, le grotte artificiali come strutture di avvicinamento di esterni all'ambiente sotterraneo. Grotte gonfiabili, insomma Sono meno stupide di quel che sembra, e difatti ne propongo una divisione su due livelli: avvicinamento dei bimbi e documentazione di adulti.

Bimbi. Ne ho visto un esempio in una cittadina all'interno del Brasile (Monte Siao) dove c'è un gruppo grotte molto attivo. In un corridoio sotterraneo del locale micro-museo di scienze hanno fatto una grotta artificiale con teli, polistirolo, gesso, vaschette e buon gusto. L'ultimo componente ha fatto sì che il risultato sia molto carino per bimbi piccoli, ed è ottenibile con pochi soldi da un qualsiasi gruppo grotte. Credo che valga la pena di rifletterci, scambiarsi idee fra chi è interessato (di nuovo, scrivetemi) in modo da elencare le cose che ci potrebbero essere: vaschette che mostrino deposizione dei sali, forme di legno per insegnare il movimento in galleria (molto interessanti quelle fatte dai creatori della mostra sulla speleologia fatta quest'anno dalla FedSpeleo Piemonte), gattaiole, foto, saltini e quant'altro.

Tutt'altro discorso quello di grotte artificiali fatte per documentare il mondo sotterraneo ad adulti. Quest'anno ho visto il massimo: in Corea del Sud, a Samcheok, c'è stato l'ExpoCave 2002 (articolo su Speleologia, ma ci sono anche vari siti in rete, guardate le foto). Ha avuto 1.3 milioni di visitatori (tutti coreani) in un complesso che era una sorta di Disneyland delle grotte. In particolare sono stati costruiti due grandi edifici che contenevano mostre e riproduzioni su grandi dimensioni di grotte in granito, halite, arenarie, calcari, ghiaccio, gesso, marine. In uno degli edifici (dedicato a questo, alto e largo quanto un palazzo di dieci piani, con forma a stalagmite) c'era un serio salone di grotta con lago attorno al quale si svolge un corridoio elicoidale che mostra ogni aspetto del mondo sotterraneo. In cima c'è una sala per proiezione I-max (quello che copre l'intero campo davanti allo spettatore, una emicupola), in cui veniva mandato incessantemente un filmato (per inciso: di merda) di grotta. La mia critica, forte, è che lì si documentavano molto le grotte e zero le attività in esse, ma pazienza: un'offerta così era davvero notevole. Ma Ma è costata circa 10 milioni di Euro, pagati dai fondi dei mondiali di calcio e dalla strepitosa grotta turistica che c'è lì vicino (un milione di visitatori all'anno). Senza andare a parlare del suo adattamento, risulta che quell'offerta ExpoCave era propedeutica ed integrata con quella della visita alla grotta, e che solo la gran quantità di soldi che essa muove ha permesso di fare una cosa del genere senza scivolare nel ridicolo.

Insomma, non facciamoci illusioni. Le grotte artificiali non sostituiscono quelle adattate, né le grotte utilizzate per i corsi di speleologia: le integrano, e forse sul livello bimbi le integrano proprio bene perché essi possono così interagire con la grotta. Ma siamo ben lontani dal poter sperare che sostituiscano gli adattamenti turistici o escursionistici. Anzi, c'è rischio che un adattamento puro e semplice di una grotta poco interessante, e che dunque non viene realizzato, diventi interessante se accoppiato a un percorso didattico che includa anche film, 3d, grotta artificiale etc. Che cioè si accresca la tendenza, già in atto, a valorizzare quell'area grigia che sta fra le grotte turistiche con camminamenti e luci e ciceroni, e le grotte da escursioni speleo, sfruttandola in un modo più articolato. Questo naturalmente avrebbe i suoi vantaggi, avvicinando numeri decisamente superiori di persone ad una interazione più seria con la grotta e disilludendo quelli che si credono proprietari del Mondo Sotterraneo perché fanno escursioni in grotta. Inoltre si aprirebbero valorizzazioni professionali dell'attività speleologica, con pro e contro, e si migliorerebbe il livello di informazione. Tuttavia questa prospettiva mi lascia un vago senso di disagio.

Sta' di fatto che per ora ne sappiamo troppo poco, e dunque ripropongo di rifletterci e di informarci facendo l'elenco dei giardini con grotte e cercando di capire come fare delle grotte artificiali belle per bambini. Poi vedremo.

obelix

MR scrive:

Leggo con soddisfazione che qualcuno ha fatto respirare l'Abri Sassi.

BRAVI, con l'augurio certo che finirà in Obelix. Alla faccia dei casi umani, dei polemici, degli speculatori. Dei non speleologi, personaggi a cui comunque abbiamo già dedicato le gallerie più profonde come si fa per i caduti... (strizzatina...). C'è anche un SALONE DELLE ACQUE CHE CANTALE... in onore di un probo funzionario!

A proposito, sappiamo che la FSV è da tempo impegnata nella questione, ma che fine hanno fatto la SSI ed il CAI, messi a conoscenza ufficialmente dei fatti mesi orsono?

Ai nostri speleo rappresentanti politici, interessa lo scandalo ambientale delle chiusure tombali che continuano indisturbate da 6 mesi per l'Obelix, da anni per altre? Contano qualcosa le nostre tessere o facciamo numero solo ai raduni e alle giornate della speleologia? Fateci sapere.

Mentre il Cucco grotta ed il Cucco montagna rischiano la vera capitolazione, tra l'impotenza politica delle associazioni speleologiche ed il velato disinteresse di chi le anima, cioè anche di noi spettatori, la beffa è leggere ancora le puttanate feroci e gratuite del signor T...

Si ancora lui, ancora in lista, quello delle sbrodolate, dei messaggi falsi o se preferite di quelle zizzannie firmate con gli pseudonimi OB, MG, EC.

Ma a proposito non ci scrivono più niente questi tuoi amici? Ma che coincidenza!

Qualcuno dei presenti vuole la lista delle sue cazzate e delle coincidenze sospette?

Adesso, T... ficcanaso, con il tuo ultimo delirio hai davvero esagerato.

No, non è questione di punti di vista. Benvengano pareri diversi ma SPELEOLOGICAMENTE SOSTENIBILI. LE TUE STUCCHEVOLI FRASI NON LO SONO. SONO IRREALI, FUORI LUOGO ED OFFENSIVE PER QUALSIASI SPELEOLOGO CHE SI RISPETTI.

TU HAI AFFISSO IL PROCLAMA DELL'ASSURDO NELLA BACHECA DELL'IMBECILLITA'. Rileggitelo qui in fondo. Poi rileggiti le risposte di M... e F... Poi rileggilo. Poi vergognati.

Con quelle righe, spero dettate dal tuo ricurvo padrone umbro, hai dimostrato a tutti che non è sufficiente l'irresponsabilità condita con sana ignoranza speleologica e una manciata di malafede. Ci vuole di più: ci vuole la faccia di m...

Ma quale falsa ingenuità permette allo sciocco leccaculo, al fido soldatino di piombo, di osannare addirittura chi, tra i sedicenti speleologi, ha il triste primato di aver utilizzato a fine di lucro la speleologia per decenni? Di chi pensa di sputtanare il Cucco perchè da venticinque anni non lo sente più suo?

Affondi la nave, dice il suo vecchio comandante compiacente e corrotto, vero? E tu vieni a raccontarci le tue cazzate, il turismo responsabile, la buona fede e l'amore dei tuoi amici del cens?

Abbi il barlume di vergognarti, semmai ti trovassi due foruncoli in mezzo alle gambe.

La gravità della questione Cucco sta nel fatto che, a promuovere un più che discutibile piano di turisticizzazione, si annida lo squallore di chi continua a spacciarsi per speleologo.

DI CHI HA ACARIZZATO LA SPELEOLOGIA, CAI E NON SOLO, PER OLTRE 30 ANNI.

DI CHI CONTINUA A VIVERE NELLA MISERIA DI DOVER OFFENDERE SPELEOLOGI ED ASSOCIAZIONI FINO A PRENDERSI DENUNCE. Le botte, private, ormai quelle non tarderanno...

DI CHI HA SPECULATO SUI MORTI TELEFONANDO ALLA FAMIGLIA DI CIRO PER DIRE CHE AL MEANDRINO HA SBAGLIATO IL SOCCORSO. Sì, è arrivato anche a questo.

Di chi, evidentemente in barba ad ogni logica e ad ogni pudore, continua a fare proseliti tra gli handicappati del nostro comodo mondo di nicchie ecologiche per frustrati che ci ostiniamo a chiamare speleologia.

Ma il signor T..., le sa queste cose, sa che in Italia entriamo nel 2003 o continua a pigliarci per il culo?

Imputato T..., si alzi. Per i reati commessi, considerando che eventuali ignoranze non fanno testo, il Serenissimo Tribunale la condanna alla cancellazione dalla lista.

Anzi, in morbida atmosfera natalizia, ho una proposta seria da fare a tutti gli iscritti:

non so se Speleoit ha un codice di autoregolamentazione a cui potrebbe bastare la truffa degli pseudonimi per segare un suo iscritto o la reiterata e manifesta volontà di intervenire puntualmente a sproposito (no, non è proprio questione di pareri diversi offendere la realtà), ma se MT e le maschere di carnevale non lasciano la lista, il sottoscritto con un altro centinaio di persone promettono di inviare individualmente per posta un prezioso omaggio del loro corpo in segno di riconoscenza.

Scommettiamo che a Bassano arriveranno tanti doni?

Replica MT::

Caro MR, mi son ripromesso di non rispondere più alle tue provocazioni ed offese in lista. Questa è l'ultima volta! Se quelli che la pensano diversamente da te dovessero abbandonare speleoit, rimarrebbero pen poche persone. Siamo in democrazia MR, che ti piaccia o meno. Crea una lista personale dove solo chi ha le tue stesse "visioni" della Speleologia possa iscriversi. Se mi arriva la richiesta di togliermi dalla lista da più di metà degli iscritti a Speleoit, sarò pronto a farlo.

Occhio però a non esagerare con le offese personali, MR.

Uomo avvisato.....mezzo salvato!

29 dicembre 2002

Obelix. Articolo decisamente lungo.

L'ultimo consiglio SSI è stato investito di questa lite e della documentazione associata. La lettura è stata molto interessante e merita qualche riflessione. Qualcuno in Consiglio ha detto che era uno scontro fra due epoche: penso ci sia qualcosa di vero, ma non solo, e anzi, trovo che ci sia molto in comune sotto quanto c'è di imbecille nei comportamenti delle due parti. In generale la cosa mi ha suscitato un vago senso di disagio accoppiato con un generale senso di ilarità: da qui il taglio che ho deciso di dare a questa recensione che naturalmente prende per buono quanto dichiarato dalle parti in causa.

EFFICIENZA

Parto da lontano, invitando prima di tutto a leggere uno dei più straordinari libri pubblicati negli ultimi anni, *Armi, acciaio e malattie* di Diamond, che analizza l'acquisizione del controllo del mondo da parte delle culture partite dalla mezzaluna fertile, in Siria, coltivatori ed allevatori, cioè noi. Chiunque si è opposto è stato accuratamente sterminato. Gli aborigeni australiani, ad esempio, non vivono nel deserto perché gli piace la sabbia arida, ma perché è l'unico posto che potevano occupare senza venire sterminati. E perché? Perché, maledetti loro, occupavano inutilmente dei territori fertili e dunque logicamente se insistevano nel rimanere ad interferire con le attività dei nuovi padroni, venivano cacciati come animali. La nostra storia in grande è permeata da questa ossessione di campi arati e bimbi felici, e chi non ara e coltiva occupa inutilmente il territorio e dunque deve esserne espulso. Se non accetta (ma noi accetteremmo?) viene ucciso. Notate che è inadeguato sostenere che alla parola utile significa semplicemente rendere soldi. L'idea di utile ed inutile che spingono a sterminare interi popoli non è tanto banalmente economica, ma proprio di concezione ideale: un territorio va utilizzato come dico io. I casi in cui un diverso utilizzo renderebbe più soldi sono numerosi (pensate a certe relazioni fra un parco e le popolazioni indigene), ma non è questione di soldi: è proprio che quel territorio va usato così e chi dice diversamente ne perde i diritti.

La concezione che chi non sfrutta adeguatamente (cioè: esattamente al modo come lo faremmo noi) un territorio deve esserne espulso, è diffusa fra noi in modo quasi ossessivo, a tutti i livelli, e dunque la ritroviamo anche nella speleologia. Infatti: chi trova una grotta ma poi non la esplora ne perde i diritti: credo che su questo ci sia concordanza generale, il guaio è quel *poi*. Dopo quanto? Di massima qui interviene la concezione ossessiva di cui sopra: il giudizio lo dà chi intende procedere alla conquista, che punterà a sottolineare l'inefficienza e l'insulsaggine di chi occupa inutilmente quel territorio mentre lui sì che lo metterebbe a produzione. In pratica si invocano i bisogni della Scienza per poter fare i propri interessi (non è una gran novità, vi pare?), come se il non sapere cosa c'è sotto quel pozzo non discusso fosse chissà che danno alla Scienza. Se volete ve lo dico io cosa c'è: un po' di grotta, poi un altro pozzo

DIRITTI

L'altro punto, serio, su cui iniziamo sono i diritti su una grotta. Credo sia indiscutibile che chi trova una grotta, o un pezzo di essa, acquisisce i diritti A PROSEGUIRNE L'ESPLORAZIONE. Non diritti sulla grotta: diritti sulle ricerche in essa. Ripeto: non è proprietario della grotta. Non è la SUA grotta. E proprietario della priorità nella sua esplorazione. Sua, è l'esplorazione, non la grotta. Per molti, e io fra questi, la speleologia consiste proprio nel gusto di fare queste ricerche e dunque teniamo molto a questi diritti e abbiamo pochissima stima di chi ci offre una mano per esercitarli o decisamente ci suggerisce di sostituirci in queste fatiche. Come di chi si offre di sostituirci nella fatica di soddisfare sessualmente il nostro partner.

Fin qui è tutto facile e chiaro, ma a ben vedere genera guai. Intanto c'è chi interpreta quei diritti come proprietà, e la esercita nelle sue varie forme: la chiude, ci porta solo chi vuole (adattamento turistico privato), si sente in diritto di fare danni senza rendere conto a nessuno.

Un altro guaio è che lui può decidere di pretendere che, se lui non è in grado di fare le ricerche, nessuno deve farle. Noi siamo abituati a che questo non succeda, dato che le ricerche che normalmente si fanno in grotta consistono solo nella sua esplorazione e stesura di un rilievo che ben di rado verrà controllato, e a questo livello siamo capaci tutti: esplorare una grotta, qualunque sia la sua profondità, è facile per chiunque. Ci va più o meno tempo, ma è facile.

Ma se la ricerca consiste, ad esempio, nel suo studio geologico? O biologico? Posso io, scopritore, impuntarmi e dire no, lo studio non lo fate perché lo devo fare io che adesso mi metterò a studiare Geologia apposta?. Ha senso? E se non ce l'ha per la geologia, perché dovrebbe averlo per la sua esplorazione?

Un altro guaio è che questi diritti sono in genere in possesso di un gruppo di persone, non di un singolo: ma essi li possiedono come Tizio, Caio e Sempronio (gruppo informale) o come appartenenti ad una associazione formale? E questi diritti sono cedibili? Cioè, se Tizio e io troviamo qualcosa, poi Tizio deve accettare chi decido io (soci del mio gruppo formale) come compagni? Problema irrisolto, ma grave ora che gran parte delle esplorazioni le fanno gruppi di persone che fanno parte di diversi o nessun gruppo formale. Gravissimo soprattutto perché è foriero di tali grane da dare ai gruppi grotte una immensa, seria alternativa alle fatiche dell'andare in grotta: quella di discutere e litigare stando all'esterno. Inoltre ridà ruolo a chi di grotte non si occupa più ma si sente riciclabile come vestale dei Diritti del Gruppo. Insomma, il problema è delicato ed effettivamente pieno di chiaroscuri, come qualunque problema complesso: in genere con ragionevolezza e qualche rinuncia ci si aggiusta ma se ci si impunta sono dolori (ma solo per gli speleologi: per i Cacciatori di Ruolo si tratta di gioie).

GRUPPI IN CRISI

Quel che in realtà ha scatenato il mio desiderio di intervenire è stata però una frasetta persa nella lettera che il gruppo GSSC (quello dei piratati) ha scritto il 10/7 ai gruppi vicentini. Di quelli che sono scesi in Obelix scrivono:

Hanno minato la nostra possibilità di ripresa, di aggregazione, di compattare il gruppo, che da anni è in forte crisi per la carenza di nuovi aderenti all'associazione. Avevamo riservato questa grande grotta come dono unico e insostituibile per i meravigliosi ragazzi che ultimamente si sono avvicinati a noi; volevamo che F..., F..., A..., S..., D..., FE, A... e G...

la percorressero per la prima volta assieme a noi, MA DAVANTI A NOI. Questo perché potessero capire, avanzando nell'esplorazione, quant'è preziosa e indispensabile la loro presenza in seno al Gruppo.

L'amico B... l'ha trovata commovente. Io sono scoppiato a ridere, e vi spiego il perché, che è proprio molto importante, ben più di Obelix e Abri Sassi: in pratica si tratta del divario fra ciò che NOI riteniamo attraente per i neofiti e quello che LORO ritengono attraente. Evidentemente gli estensori della lettera si sentono troppo vecchi per andare in Obelix, e hanno conservato l'abisso per le future generazioni, senza chiedersi se tutta questa impostazione sarebbe stato attraente per i neofiti in elenco. Vediamo: entra in gruppo un giovane entusiasta che vuole fare cose, vivere esperienze, e voi gli dite: Eh sì, c'è un mitico abisso dove noi non ci sentiamo di scendere, ma in cui un giorno potrai esplorare se te ne mostrerai degno e ti addestrerai sino al punto di scenderlo e allora ti verremo un po' dietro ma a quel punto capirai che sei indispensabile e che quindi devi rimanere in gruppo, che così ritornerà grande. Sic.

Ma siete pazzi? Credete davvero che un giovane che si avvicina alla speleologia sia attratto da questa impostazione? Se è attratto da una situazione così, se si mette davvero ad aspettare pazientemente per anni (facendo che? grotte per le quali non siete troppo vecchi?) e prende sul serio gente che dice ma non fa. Se non vi dice andiamoci domenica, se non vi chiede ma se è così bello, perché non ci siete andati domenica scorsa? è davvero da Trattamento Sanitario Obbligatorio! Voi sarete in disarmo, ma lui è un minorato mentale! Sveglia ragazzi. C'è pieno di gruppi (Torino compreso) in cui i discorsi sono incessantemente minchia siamo troppo vecchi, voi nuove generazioni non siete più come una volta, non c'è ricambio. E lo credo bene! Per essere attratti da ambienti così deprimenti non bisogna essere speleologi, bisogna essere persone GIA' DEMOTIVATE! Ma state attenti che queste ultime esistono davvero e dunque rischiate di riempirvene i gruppi grotte, e allora sì che il gruppo non avrà più speranza. Provatevi a chiedere, seriamente, se a suo tempo vi sareste fermati in un gruppo con un'atmosfera (discorsi, iniziative, frequentazioni, età) quale è quella del vostro gruppo ora. No, vero? E allora perché dovrebbero fermarsi i giovani di ora? Per farvi assistenza in cambio dell'eredità? E quell'eredità, vi credete che sia bella per uno che non ne sa niente? Sveglia!

Ma lo sapete che a chi si avvicina alla speleologia bisogna dare entusiasmo, non territori o abissi che continuano? Lo sapete che abissi che continuano ce n'è dovunque? Che accanto ad Obelix ce ne sono altre decine simili? Ma dov'è un abisso Unico e Insostituibile? Sveglia!

Sottolineo: le associazioni speleologiche non custodiscono grotte, ma degli ambienti sociali in cui far crescere l'amore per il mondo sotterraneo.

Gli abissi verranno come ciliegie, uno tirerà l'altro. Ma se a F... & C non sapete comunicare entusiasmo, ora, con o senza Obelix, il vostro gruppo è già morto, come tanti altri che vivono solo in atti formali dei vecchi soci che non vogliono accettarlo.

CHE FARE

In testa a questo articolo ho scritto che, in certe cose, vedo molto simili pirati e piratati. Mi spiego. I primi hanno probabilmente giocato la loro superiore attitudine nelle grotte per esplorare là sotto. I secondi hanno probabilmente giocato la loro inferiore attitudine nelle grotte (età, famiglia, lavoro) per non esplorare. Entrambi sono dunque incagliati nelle più stupide secche della competitività anni 80: per andare in grotta bisogna farlo bene, essere veloci, non sfiatare. E chi l'ha detto? Che cosa ve ne frega dell'attitudine nelle grotte? Della fatica? Del tempo che ci mettete a salire un venti? Pian piano si fa tutto e poi, come dicevano ai tempi della Preta 63: la discesa è l'allenamento per la risalita. Anche ora: le grandi esplorazioni in Carso ora le stanno portando avanti malefici grandissimi esploratori ultrasessantenni: prendete esempio da loro.

Chi scrive è circa al mezzo secolo, e dunque comincia a vedere con concretezza il fatto che le grotte si fanno più lunghe. Embé? Uscirò dopo. Per un po' di tempo vent'anni fa un deltaplano mi fece andare in grotta col catetere, fra altri venti forse andrò col pannolone. Vuol dire che inventerò imbrachi con pannolone incorporato. Ma staccabile, in modo che se qualcuno sotto di me si azzarderà a farmi fretta (E' liiibeeraaa?..) se lo riceverà in testa.

Vi piace Obelix? Vi fa sognare? E allora andateci! Non aspettate che ci vadano dei soci, che sono poi dei soci che ci vanno, non siete voi che sognate, e i sogni non sono installabili in teste estranee (forse le illusioni sì). Andateci al più presto, spezzate l'incantesimo che vi incatena. Prima di tutto ripristinate l'ingresso, potrebbe essere l'occasione per una festa con gli altri gruppi che amano quel massiccio. Poi avviate i vostri giovani che parte una campagna a Obelix e una domenica scendete là sotto, la successiva fate passeggiare. Disciplinatamente. Dentro per un po' vi impraticchite, che all'inizio è duro e ci va disciplina, poi andate allontanandovi dalle entrate e riattrezzate con vostri materiali. Estrae i materiali dei pirati, che è un buon allenamento, e glieli fate trovare da qualche parte. Poi continuate, pian piano, semmai facendovi suggerire da amici su cosa sia opportuno fare: colorazioni, armi fissi e così via. Fra l'altro scoprirete che durante la vostra campagna di ricerca non avrete nessun bisogno di cancelli e lucchetti, perché nessuno oserà più scenderci. Nessuno.

Vedrete che come d'incanto quei terribili pirati distruttori di sogni saranno volati via, che il gruppo sarà riavviato e che quello che era apparsa come una cosa tragica sarà ridotta allo stimolo da cui siete ripartiti a vivere.

O voi ritenete di aver già dato e adesso puntate al goto de vin? E allora non pretendete di rilanciare il gruppo, perché i giovani che entreranno vi avranno come esempio, e si troveranno demotivati: se le grotte non vi attirano più lasciate posto ad altri, per i neofiti le grotte saranno insegnanti più dure ma entusiasmanti di voi. I piratatori non vi avranno allora distrutto SOGNI, ma ILLUSIONI, e di nuovo gliene dovrete gratitudine.

INCISO

(Come mai ad una struttura così smisurata come è l'altopiano di Asiago, a sorgenti così vaste, a così tanti anni di ricerche, corrisponde in realtà ben poca grotta? I frammenti noti di Essa sono numerosi ma piccoli e scorrelati. Penso di averne intravisto il motivo in questo scambio di note.)

PAGELLA

Agli speleo di Malo e C, per la scelta di spiegarci che loro sono andati in Obelix per metterlo in sicurezza. Leggiamo: Entrata per risistemare i moschettoni senza barrette e le corde tritate dall'acqua la stessa squadra si è resa colpevole di essere scesa almeno altri 200 metri di dislivello in ambienti difficili che tuttavia proseguono.

Ah, siete entrati a risistemare moschettoni e poi per caso avete scoperto che avevate materiale per scendere altri 200 metri inesplorati? Ne deduco che avete sceso anche quelli per cambiare i moschettoni e le corde, solo che non trovavate più né gli uni né le altre! Curioso

Voto: 2, e via dietro alla lavagna!

Agli stessi, per la scelta di andare in Obelix. Mi viene voglia di dire: ma che ve ne frega proprio di Obelix, con tutte le grotte inesplorate che ci sono in giro? Ma alcuni dei protagonisti non sono nuovi a questo genere di attività di mosconaggine, entrando come ospiti curiosi e poi subentrandone in nome della scarsa efficienza di chi li ha invitati. La tattica è chiarissima: entri, capisci l'andazzo, trovi qualcosa, ci ritorni avvisando gli altri che erano con te in quell'occasione, che però o una volta non possono venire con te oppure vengono schiacciati dalla tua maggiore preparazione, e pian piano ti trovi da solo a proseguire nel tuo rametto. Fatto quello, ovviamente, continui col resto. In mezzo ci sono un'infinità di piccoli trucchi per demotivare i rivali o per far accettare la nostra presenza, per esempio giocando con rivalità fra gruppo e singoli soci e così via. E' pirataggio!. Ma quando mai, ma cosa dici, mi offendi! Come so tutto questo? Diciamo: per esperienza.

A chi fa così. Voto: 5.

A chi glielo lascia fare. Voto: 3.

Obelix non è un abisso, ma un frammentino dell'unica grotta che sta sotto l'altopiano di Asiago. La sua suddivisione territoriale fra i gruppi vicentini per fini di ricerca aveva senza dubbio un senso operativo (evitare di replicare due volte le stesse cose e così via) ma è stupida, perché nel nostro ambiente una scelta che all'origine è una razionalizzazione, con gli anni diventa un incubo che accresce le rivalità fra gente che sta facendo la stessa cosa, crea sensi di proprietà personale o di gruppo e fa perdere di vista la grotta nel suo complesso. La cosa più grave è che alla lunga è un ammazza-gruppi: i giovani sono ovviamente poco entusiasti del dover accettare compagnie e zone fisse e dunque si fermano proprio quelli che sono psicologicamente più chiusi (gli altri forse dei G...- si dedicano ad altre attività), ognuno si richiude nel suo territorio e quietamente il gruppo si spegne. (Ho descritto qualcosa che conosci? Ma guarda) Inoltre la frammentazione delle ricerche in singole grotte è esplorativamente sbagliata e per questo il discorso di diritti all'esplorazione come ho fatto più su cambia completamente se si parla di un lavoro complessivo sulla Grotta dell'Altopiano, per cui i suoi singoli frammenti devono confluire in una descrizione complessiva. A quel punto penso si debba chiedere ai proprietari dei diritti che diano rilievi e descrizioni. O le danno nei tempi tipici della produzione di una pubblicazione del genere, o le rifanno altri, chissà cosa poi ci vuole a ritopografare un abisso

A chi ha ideato la spartizione. Voto: 5.

A chi l'ha accettata sino a ieri senza premere per un superamento generale. Voto: 3.

L'operazione di chiusura definitiva di una grotta per tenerne fuori altri è magnificamente imbecille. E la solita idea che la grotta che esploro diventa mia e ci faccio quel che mi pare che applicata alle esplorazioni ha riempito le grotte di pattume, alle escursioni le ha riempite di ferraglia, agli adattamenti turistici ha generato quelli peggiori. Spessissimo quando diciamo di protezione delle grotte in realtà puntiamo proteggere l'ambiente in cui andiamo la domenica, il resto si fotta. Ricordate il tipo che qualche tempo fa diceva in SpeleoIt che per reagire agli adattamenti turistici lui non avrebbe più detto nulla delle grotte che trovava? Non voleva difendere il mondo sotterraneo, ma il SUO pezzetto: Lavorare per tutte le grotte? Ma non sono mica matto!... Se quanto è stato scritto su Obelix è vero (modifiche ambientali etc) penso che chi ha operato così vada trattato come chi usa le grotte come cave di concrezioni (dopotutto le ho trovate io e senza il mio lavoro nessuno le avrebbe mai viste), avendone però pena perché si tratta di persone evidentemente con problemi personali.

Per chi ha ideato la chiusura. Voto: nc, ma avvisare i Servizi Sociali.

Alle autorità locali che hanno accettato di danneggiare un ingresso per fare un favore ai loro paesani. Voto: 4.

Alcune grandi figure della speleologia veneta si sono sentite costrette a fare arrampicate sui vetri per giustificare azioni del genere in nome della carità di patria. O dignitosa coscienza e netta, come t'è picciol fallo amaro morso!". Voto: 2.

A quel che si capisce dalla lettera del GSSC la discesa dei Bucanieri era ufficialmente una manovra di soccorso. Il Soccorso è da sempre un ottimo cavallo di Troia per poter cacciare in naso dove altri stanno esplorando, con l'argomento che ci potrebbe essere un incidente e dunque dobbiamo conoscere il territorio. L'argomento è ineccepibile, ma peloso perché poi già durante la esercitazione la gente tende a cacciare il naso ben lungi dai chiodi di carrucola o addirittura a mettersi a esplorare. Sta al Soccorso stesso (cioè a chi dirige la manovra) impedirlo, perché altrimenti sputtana l'argomento di cui sopra, che è serio. E, anzi, sarebbe bene una presa di posizione generale dell'assemblea dei Delegati che raccomandi di non usare le esercitazioni a fini di politica di gruppo sul territorio.

Per i quadri delle esercitazioni: Voto 3, e dietro la lavagna.

A quel che ho capito c'è stato un tipo che, all'incontro fra piratati e piratori, ha tirato un residuo di bomba a mano sul tavolo per far vedere, credo, che lui è un duro o forse ancor più per far vedere che era capace di farsi notare anche in una riunione importante. Non so chi sia e neppure mi interessa saperlo, ma so cos'è, e lo scrivo qui a tutti: è un imbecille. Prego ciascuno di quelli che lo incontreranno di riferirgli: Sai Tizio, che Giovanni Badino va dicendo a tutti che sei un imbecille?. Chissà che non impari qualcosa a sentirselo dire da centinaia di persone. Ma aggiungo che trovo che i suoi compagni presenti non abbiano fatto una gran figura a non dirgli, sui due piedi: Sei un coglione, ci hai fatto passare tutti da imbecilli, che era una cosa verissima, a non reagire siete effettivamente passati da imbecilli.

A lui. Voto: 3, di incoraggiamento, perché imbecille.

Ai compagni. Voto: 4.

Poi ci sono quelli che hanno scatenato la magistratura e i sindaci per dirimere una vertenza speleologica sfruttando il fatto che essa aveva avuto un effetto sul paesaggio esterno, ben prima di ricorrere a fondo a mezzi interni, e anzi mettendo chi potrà intervenire ora di fronte a quello che è praticamente un fatto compiuto. Questo avrà pesanti ricadute sull'attività speleologica della zona, tutte negative, e costerà comunque soldi e fatica. Inoltre renderà molto più difficile realizzare lavori di ampio respiro e trasversali sull'intera Unica Grotta dell'altopiano.

Per i denunciatori. Voto: 4.

Poi ci sono io, che ho speso ore e ore irripetibili della mia vita a cercare di capire, di inquadrare quanto era successo in una zona che mi affascina, perché il problema era interessante ma soprattutto perché erano entrate a lottare persone di cui ho grande stima, autentiche luci in questo grigiore, e lottavano su un problema dalle molte facce. L'ho preso sul serio perché riassumeva tante cose con le quali ho avuto, e avrò (temo) a che fare, perché sono cose della natura umana, contro le quali non c'è lotta, ma solo assenso, rassegnato (il capo ti crolla, assentendo, stremato). Ho amato Malga Fossetta, e le risorgive. Mi sarebbe piaciuto essere a Obelix nellebbrezza del forzamento di un posto alieno, come mi sarebbe piaciuto custodirlo, nella confusione della grotta e della sua esplorazione. Mi entusiasma l'idea della colonna di vapore sopra Abri Sassi. E penso ad Ulugh Beg, dimenticato da dieci anni e ora sorvolato da radi caccia-bombardieri, là in Asia centrale. Spero di sperimentarci altre discese, qui e là. Spero che mi abbraccino di nuovo. Quante altre colonne di vapore, ora, salgono nell'aria, mai viste. E dunque ho speso ore per loro, per queste grotte, per me confuse, in un ospedale, in cui assistevo una persona per me importante. Allora ho tessuto più di 20 mila battute di commento, che sono troppe, Dante ha descritto l'universo con poco più di 500 mila. Ma qualcosa di nuovo l'ho detto, e un po' penso di essere da perdonare.

Voto: 3.
